ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Asmara, Africa, Colonia, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illustr.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica
	anno	anno
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Asmara, Africa, Colonia, Massaua e Assab . L.	24	28
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	48	56

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Lunedì 23 Agosto 1897 **Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione** Lunedì 23 Agosto 1897 Num. 231

ROMA, 22 agosto 1897

Dunque, autori delle recenti esplosioni di Costantinopoli, sono veramente gli armeni. Essi hanno gettato le bombe; portarono essi in giro la dinamite. La Porta è convinta di questo, come è convinta che Maometto fu il profeta di Allah, ed ha trasfuso questo suo convincimento nella diplomazia, con una serie di induzioni e di prove abilmente ordinate.

Niente si è lasciato mancare per stabilire quello che in linguaggio curialesco si chiama la prova specifica: nè arresti in flagranza, nè documenti sequestrati. Il comitato rivoluzionario è venuto esso stesso in aiuto della Porta, sfruttando a proprio vantaggio la situazione, mandando in giro, subito dopo gli attentati, un pro-memoria con cui rivendica a se stesso la gloria del nuovo memento gettato all'Europa in nome dei diritti conculcati di un popolo indegnamente calpestato. E mentre la Porta, a quanto si telegrafa ora da Costantinopoli, certa di non essere fermata da rimostranze, prende d'assalto le case armene, e dalla vantata difesa opposta dagli assaliti deriva nuove squisite prove di colpabilità, la stampa ben pensante si sfoga in vituperi contro gli armeni che osano lamentarsi e far sentire la propria voce nell'ora che l'Europa offre, in Costantinopoli, ancora spettacolo della propria impotenza a dare soluzioni decenti ai quesiti orientali.

Noi italiani, più di qualunque altro popolo, sappiamo quali siano le origini vere di certi sfoghi giornalistici; e più di qualunque altro dobbiamo avere fresca la memoria di ciò che possa e valga l'amore del quieto vivere su certe anime conservatrici. Agli agitatori armeni tocca ora la sorte che dall'egoismo umano è assegnata a tutti coloro che tendono a innovare.

Ma è proprio vero che gli armeni abbiano essi gettate le bombe di Galata e Pera? Il corrispondente costantinopolitano della *Neue Freie Presse* telegrafò al suo giornale che chi gettò la bomba a Pera era vestito da agente della polizia turca. I turcofili avranno pensato subito: abile travestimento! E perchè non si dovrebbe trattare piuttosto di una congiura poliziesca ordita al doppio scopo di mostrare che la Porta è così forte da mantenere l'ordine senza bisogno di aiuti esterni; che il ridestato malcontento mussulmano non può essere sedato maggiormente con riforme radicali od abbandoni rapidi di territori occupati?

Ipotesi per ipotesi, questa vale quanto l'altra della stampa turcofila. La quale dimentica, ad ogni modo, che agli armeni furono promesse riforme che attendono ancora, ed essere grande viltà ad un popolo che chiede giustizia mostrando i segni di tutti i possibili patimenti, rispondere: « sta zitto tu, grande seccatore, che ci scuoti i sensi nella testa! A qual grado di abbiezione è mai scesa questa Europa civile, a cui sembra passare, persino, la grandezza dell'Inghilterra, che dovrebbe essere sostituita — magari una repubblica — dalla grandezza della Russia!

Il discorso d'un poeta

Pubblichiamo più innanzi, nel suo testo, — perchè il riassumerlo sarebbe impresa ardua per quel che riguarda il contenuto, e pessimissima per quel che riguarda la forma — il discorso pronunziato oggi a Pescara da Gabriele d'Annunzio.

L'aspettazione per questo discorso era grande, non solo fra i conterranei del poeta, ma in tutta l'Italia che pensa e segue con attenzione e con simpatia le manifestazioni di un ingegno che la onora.

Nessuno noi crediamo, neanche fra coloro che maggiormente dissentiranno dalle idee, le quali balzano chiare e vivaci dai ben torniti periodi del discorso d'annunziano — troverà oggi che tale aspettazione sia stata delusa.

Come già il poeta e il romanziere, così oggi il candidato politico afferma pienamente la propria individualità — proclamandosi con una fierezza, che può parere presunzione, ma è certamente sincerità, vindice e campione delle tradizioni della sua stirpe, e lanciando in fronte alle tendenze barbaricamente livellatrici del mondo moderno, la protesta individualistica dell'antico mondo latino.

Penetrato dalle sue idee come da un vero apostolato, egli fa il processo alla rivoluzione italiana ed ai suoi uomini, accusandoli d'aver rinunziato alla tradizione, e di aver prostituita nel fango la terza Italia, dimenticando « che la fortuna sua è inseparabile dalle sorti della Bellezza. »

E per Bellezza — lo si intuisce bene — egli non intende solo la bellezza materiale, ma l'eccellenza di tutte le cose e di tutte le opere umane, in tutti i campi, in quello dell'arte, come in quello della politica, in quello del lavoro, restituito nel richiamo all'antica semplicità virgiliana, come in quello delle armi, il cui pensiero gli risuscita alla mente l'ultimo conato d'eroismo italiano sfidato prima e poi bestemmiato in Africa dalla sormontante viltà dei reggitori.

Non a questa protesta soltanto, ma a molte delle altre idee e degli altri voti che si sprigionano dal discorso, in apparenza conservatore, in realtà rivolto a un ideale nuovo di bellezza e di purità italica, noi, democratici, ma italiani e patrioti, ci sentiamo di poter sottoscrivere!

Le altre, da cui dissentiamo, non abbiamo bisogno di determinarle — e possiamo invece tener conto all'oratore di non averle determinate troppo neppur lui — permettendoci così di associarci all'augurio di una rinascenza del mondo latino, senza collegarla necessariamente con il risorgere di tutte le più crudeli ed ingiuste ed anche, ci permetta il poeta, antiestetiche disuguaglianze sociali.

Quanto a giudicare la portata del discorso, e l'efficacia sua nell'ambiente in cui si svolge la lotta elettorale — non ci periteremmo di farlo; e solo teniamo conto della influenza che dovettero esercitare sull'uditorio la magia dello stile, il bagliore delle immagini, la vigoria dei concetti, alcuno dei quali par che balzi vivo e gagliardo dallo scritto per assalire la mente del leggitore e quasi espugnarla.

Una cosa sola ci duole: che di fronte all'evocatore della vecchia poesia individualista, non si trovi, in Abruzzo, chi sappia e possa con pari genialità svolgere i teoremi della moderna aritmetica sociale.

Contro al conservatore... rivoluzionario che ci è rivelato dal discorso di Pescara, non si trova infatti un discepolo di Carlo Marx, e neanche un semplice agitatore di plebi. Gli sta contro un giovane avvocato, non certo privo d'ingegno nè d'eloquenza, ma ascritto a quella parte della estrema Sinistra, che ha spirito e tradizioni individualisticamente borghesi in tutto pari a quelle della Destra o del Centro della Camera, e le cui idee rinnovatrici sono tutte quante comprese fra l'*alfa* dei suoi odii e l'*omega* delle sue paure.

Al discorso manca quindi oggi e mancherà, crediamo, fino alla fine della lotta, adeguata risposta.

Il viaggio di Felix Faure in Russia
(Nostri telegrammi particolari)

I preparativi del ricevimento a Pietroburgo

PIETROBURGO, 22, ore 1.20 p. — *(Ciemeni).* Nelle numerose vie di Pietroburgo grande è l'attività per allestire gli addobbi per il ricevimento di Faure. Un vero esercito di operai lavora, assecondato con slancio dalla popolazione.

Il municipio, che nulla fece per l'imperatore Guglielmo II, addobba adesso sfarzosamente la sua sede coi colori nazionali russi e francesi. Sul fiume Neva da molte barche e bastimenti sventolano bandiere russe e francesi. I palazzi e le case lungo i *quai* vengono ripuliti e addobbati; così pure i tre ponti Nicolò, del Palazzo e Troitski, che uniscono la città all'isola Basilio.

Tutte le vie per dove passerà il presidente sono addobbate sfarzosamente.

Busti di Faure decorano le gallerie Costantino ed Ovor; le facciate della Banca di sconto e della Banca d'Azoff sono addobbate sfarzosamente.

Si calcola che si vendano in media ventimila bandiere francesi al giorno. Anche la vendita dei lampioncini e globi trasparenti, di ghirlande e piante decorative, va raggiungendo proporzioni colossali.

Si sta preparando una speciale illuminazione elettrica.

Di sopra il terrazzo del palazzo imperiale due grandi riflettori elettrici, rappresentanti due soli, inonderanno di luce il quartiere.

Tutti i *landaus* di rimessa, che si trovano a Pietroburgo, sono stati stamane passati in rivista nella piazza d'armi, avanti al palazzo Maximo. Quelli che non sono in buono stato saranno esclusi dal corteo.

All'arrivo di Faure una Commissione della corporazione degli artigiani di Pietroburgo darà il benvenuto al presidente, accompagnandolo dalla stazione dentro la città. Tutte le corporazioni operaie faranno spalliera.

Dovunque si vendono ritratti di Faure e labari con insegne franco-russe.

Speciali pubblicazioni inneggianti al grande avvenimento vengono rotolate dal monte della pubblicità, scritte nelle due lingue.

Sono arrivati circa trenta giornalisti francesi; inoltre molti francesi d'ambo i sessi portanti sul petto un nastro con la scritta « Revue générale des sciences. »

Si nota che le feste a Faure avranno uno speciale carattere popolare come suole avvenire in Italia all'arrivo di sovrani amici. Nella via Newski un magnifico padiglione, opera dell'artista russo Ovsiannikoff, rappresenta l'allegoria dell'alleanza franco-russa, con la chiesa di Notre-Dame di Parigi da un lato e la cattedrale di Santo Isacco di Pietroburgo dall'altro.

Nella stessa via, dirimpetto al municipio, sorge una colossale statua rappresentante la Pace.

I giornali, specialmente quelli popolari, conterranno articoli, illustrazioni ed appendici alla alleanza franco-russa.

Da Mosca arrivano speciali deputazioni.

Domani la squadra francese arriva a Cronstadt. Lo czar l'incontrerà a bordo dell'*Alexandra*. Il granduca Alessio salirà a bordo del *Pothuau* ed inviterà il presidente a salire sul *yacht* imperiale, sul quale andranno a Peterhof, sbarcando contemporaneamente.

All'arrivo della divisione presidenziale le navi da guerra russe si troveranno in posizione davanti a Cronstadt. Sopra un battello a vapore vi saranno gli ammiragli Tyrtov, gerente del ministero della marina, ed Avellane, ed una deputazione del Consiglio municipale di Cronstadt col sindaco.

Faure alloggerà nel grande palazzo di Peterhof, e gli saranno assegnate sei sale arredate sullo stile Luigi XV e XVI.

Entusiasmo francese

PARIGI, 22, ore 2 pomerid. — *(Jacopo).* Parecchi giornali invitano i cittadini ad imbandierare le loro case per associarsi alle feste che si faranno in Russia al presidente della Repubblica.

Ancora l'incidente del „Bruix"
Il ministro Besnard non si dimette

PARIGI, 22, ore 11 ant. — *(Jacopo).* Quasi tutti i giornali, insistendo sul deplorevole incidente del *Bruix*, che ebbe eco dolorosissima in tutta la Francia, dichiarano essere necessario che alla testa del ministero della marina ci sia un uomo intelligente, attivo, risoluto a introdurre riforme.

Il *Figaro* dice: « Se come si spera l'ammiraglio Besnard si dimetterà, vada bene scegliere un ministro borghese, che impedirà gli scandali a cui assistiamo ».

Però l'ammiraglio Besnard non si dimetterà. Lo ha dichiarato ieri esplicitamente ad un redattore del *Journal*, al quale pure disse di non sapersi spiegare come l'incidente del *Bruix* abbia potuto avvenire.

La stampa intanto è stata mossa pure a costernazione dalla seguente nota che il ministro della marina ha fatto comunicare:

« La squadra del Nord, ritenuta in porto da un forte vento che spira da Nord-Ovest, non potrà partire che quando il bel tempo sarà ristabilito ».

Le puerilità del „Figaro"
[illegible]
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11,30 antim. — *(Jacopo.)* Il *Figaro* raccogliendo la voce che l'imperatore Guglielmo invitò il conte di Torino ad accompagnare i Reali d'Italia in Germania, dice che, se ciò avverrà, sarà curioso vedere l'attitudine che il conte di Torino, reduce dalla foresta di Vaucresson, prenderà di fronte all'imperatore, il quale all'indomani di Adua pronunciò, all'indirizzo delle truppe italiane, dure parole di biasimo.

Il *Figaro*, evidentemente, se la fa e se la dice, come si suol dire volgarmente, tanto per fare dello spirito.

L'altro reduce da Vaucresson, il principe Enrico d'Orleans, continua a migliorare. Otto giorni di soggiorno a Sanfermino finiranno col rimetterlo completamente. Egli però rimarrà colà a tutto settembre. A chi lo interrogò sulle sue intenzioni avvenire, rispose che sperava di poter tornare in Abissinia nel marzo venturo insieme a Leontieff!

Ricorderete che prima egli aveva affermato che sarebbe ritornato laggiù in ottobre. Che voglia aspettare, prima, la soluzione della questione Leontieff?

Perchè abbiamo una questione Leontieff. Parecchi giornali russi, fra cui il *Grashdanin*, il *Novoie Wremia*, il *Syn Otetchestwa* attaccano costui con molta violenza per la parte che vuole rappresentare in Abissinia.

Il *Grashdanin* afferma categoricamente che il Negus non può aver nominato Leontieff nè conte, nè governatore generale delle provincie equatoriali dell'Abissinia, nè ambasciatore straordinario presso il sultano, e ricorda a tale riguardo l'avventura del famoso cosacco Atchinoff, del quale Leontieff sarebbe il *pendant*.

Prossimo attacco dei dervisci
(Nostro telegramma part.)

LONDRA, 22, ore 11,10 antim. — *(Emme.)* Telegrafano dal Cairo che secondo i rapporti delle spie, l'emiro che sconfisse i Jaalins a Metemmeh si propone di attaccare gli anglo-egiziani fra Dongola ed Abu Hamed.

Il Sirdar dà poca importanza a questa notizia, ma non ostante si sono prese precauzioni per prevenire una sorpresa sulle linee di comunicazione.

La questione greco-turca
NOTIZIE DI CRETA
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 22, ore 11,10 ant. — *(Emme).* La stampa osserva che se lord Salisbury non avesse ceduto alla volontà della Germania di imporre un controllo finanziario alla Grecia, per mezzo del quale la Germania assicura ai suoi banchieri, che ne posseggono i quattro quinti, il debito greco, ora non sarebbe costretto ad opporsi alla volontà delle cinque potenze col pericolo che l'Inghilterra rimanga isolata.

Mi si informa che la Nota di Salisbury afferma esplicitamente che siccome la Grecia non potrà pagare l'indennità, l'occupazione temporanea accordata dalle potenze ammonterebbe ad una vera e propria cessione della Tessaglia. Naturalmente la Porta si vale dello stesso argomento per sostenere che senza l'occupazione della Tessaglia essa non ha garanzia del pagamento.

Il corrispondente da Atene del *Times*, che ha veduto il progetto di confine accettato dagli ambasciatori, dice che esso pone la Grecia assolutamente alla mercè della Turchia.

I giornali turchi continuano a menar gran rumore sugli avvenimenti delle Indie, affermando che essi sono un risultato del panislamismo ed una punizione inflitta dalla Turchia all'Inghilterra per l'ostilità da questa usata verso il sultano.

Soggiungono che l'Inghilterra non può dominare in pace le Indie senza la buona volontà del sultano, il quale per contraccambio esige che l'Inghilterra s'impegni incondizionatamente a mantenere l'integrità dell'impero ottomano ed a riprendere la sua vecchia politica favorevole al sultano.

×

CANEA, 20, ore 2,30 pomerid. — *(Y.)* Il comandante Amoretti ha informato Ismail pascià che la gendarmeria ottomana deve essere posta sotto gli ordini degli ufficiali dei carabinieri italiani. Ismail pascià ha protestato.

La rivista delle forze internazionali è risultata qui, quasi per ironia, in un trionfo mussulmano. Ismail infatti richiese al Canevaro che le truppe turche potessero partecipare alla rivista.

Il Canevaro rispose che le ammetterebbe, non per diritto, ma per cortesia. Ismail, approfittando della concessione, le fece collocare alla testa della rivista fra gli applausi e la soddisfazione generale dei mussulmani.

×

SUDA, 21. — Oggi, per assicurare il servizio internazionale navale al faro di Capo Drepano, che era nelle mani degli insorti, il faro fu occupato da un distaccamento di marinai italiani, che successivamente ogni dieci giorni sarà rilevato da altri di diversa nazionalità.

Gli armeni sono presi di mira
(Nostro telegramma part.)

VIENNA, 22, ore 10,50 ant. — *(D. S.)* Telegrafasi da Costantinopoli alla *Neue Freie Presse* che nella notte di giovedì la polizia circondò una casa armena sospetta.

Gli agenti, nell'entrare, furono ricevuti a colpi di pistola.

Dopo una fiera resistenza furono arrestati quindici uomini armati e due donne, sono stati tradotti in prigione a Scutari.

Lo czar a Varsavia
(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 22, ore 10 ant. — *(Ciemeni).* Passando per Varsavia, profitterà delle tre ore di fermata del treno, per visitare la città.

Per le vie si fanno grandi preparativi per ricevervi lo czar, che vi si recherà per la prima volta nei primi giorni di settembre, in occasione delle grandi manovre, che si eseguiranno quest'anno nel perimetro — credo — del triangolo polacco.

Il municipio di Varsavia ha votato 80,000 rubli per le spese di decorazione. Inoltre contribuzioni individuali sono state raccolte fra i contadini delle campagne.

Nelle vie principali della città sorgono colossali antenne dipinte coi colori russi, da cui sventoleranno bandiere.

Lo czar e la czarina passeranno sotto sei magnifici archi trionfali. Le corporazioni dei mestieri faranno ala fino al palazzo Lazienski, decorato di immensi palmizi centenari.

La fine dell'incidente bulgaro-austriaco

VIENNA, 21. — La *Politische Correspondenz*, a proposito dell'intervista del presidente del Consiglio bulgaro, Stoiloff, del 28 luglio, pubblicata dal *Lokal Anzeiger* di Berlino, dice: Stoiloff nella sua intervista non ebbe altro scopo che combattere il modo con cui la stampa austro-ungarica deduceva conclusioni generali da fatti isolati, avvenuti in Bulgaria.

Egli non voleva offendere l'Austria-Ungheria e tanto meno mancare di rispetto verso il suo sovrano, del quale ammira sinceramente e profondamente le incomparabili virtù di sovrano.

Il desiderio più vivo del principe e del governo della Bulgaria è di conservare, anche per l'avvenire, la benevolenza del monarca austro-ungarico.

×

VIENNA, 21, ore 10,50 antimer. — *(D. S.)* La *Wiener Abendpost*, giornale ufficiale, annunzia che l'agente bulgaro Sormadjeff si è recato oggi dal ministro degli affari esteri a Vienna dietro ordine ricevuto dal presidente del Consiglio dei ministri bulgaro, Stoiloff, e in base alle istruzioni ricevute da Sofia, fece la formale dichiarazione che l'intervista di Stoiloff col corrispondente del *Berliner Lokal Anzeiger* avvenuta il 31 luglio u. s., fu riprodotta sostanzialmente sfigurata. Il presidente del Consiglio, Stoiloff, non aveva alcuna intenzione di offendere l'Austria-Ungheria nè la casa imperiale ed egli perciò non può che deplorare vivamente quella pubblicazione come contraria ai suoi sentimenti.

L'agente bulgaro ha soggiunto che il ritardo nel fare questa dichiarazione si deve all'assenza di Stoiloff da Sofia. La *Wiener Abendpost* conclude che in seguito a questa dichiarazione ufficiale l'incidente può esser ritenuto come chiuso.

Un lutto nei Petrovic-Niegoch

CETTINJE, 21. — E' morto Filippo Petrovich-Niegoch, cugino del principe Nicola e già direttore dei lavori pubblici.

I particolari dell'esecuzione Angiolillo

MADRID, 21. — Il Governo proibì ai giornali di pubblicare i particolari dell'esecuzione di Michele Angiolillo, assassino di Canovas del Castillo, e proibì pure la trasmissione di tutti i telegrammi che vi si riferivano.

Questo spiega ai nostri lettori perchè la *Tribuna*, il solo giornale romano che abbia corrispondente a Madrid, non potè pubblicare alcuna notizia speciale intorno all'esecuzione. E questo darà pure al pubblico la misura dell'autenticità dei particolari pubblicati da altri giornali.

La politica di Azcarraga e la situazione in Cuba

MADRID, 22. — Il presidente del Consiglio, generale Azcarraga, ritornerà mercoledì.

Egli non pensa menomamente a modificare la politica del Governo riguardo l'isola di Cuba e le isole Filippine.

Si ha dall'Avana che, dal 15 corr., gli insorti, negli scontri che ebbero colle truppe spagnuole nelle provincie di Cuba, Puerto Principe, Las Villas, Matanzas, Pinar del Rio ed Avana, perdettero 119 uomini, 96 cavalli e 55 fucili.

Si presentarono all'indulto 227 insorti, dei quali 95 armati.

Arresto di nichilisti polacchi
(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 22, ore 11 antim. — *(Emme)* Telegrafano da Pietroburgo che una ventina di studenti polacchi sono stati arrestati ed inviati segretamente in Siberia.

Essi furono arrestati in una casa dei sobborghi, dove solevano raccogliersi ogni sera, e dove erano stati notati da un agente. Le perquisizioni condussero alla scoperta di lettere dalle quali la polizia crede di poter dedurre l'esistenza di un complotto per assassinare lo czar.

La questione del pane a Parigi
(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 22, ore 11 antimer. — *(Jacopo).* Il Consiglio municipale riunitosi in via straordinaria per la questione del rincaro del pane, ha deciso di mandare una sua delegazione al presidente del Consiglio, Meline, per persuaderlo della necessità che il Governo intervenga.

La spedizione di Andrèe
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 22, ore 11,30 ant. — *(Emme.)* Telegrafano da Copenhagen che solo alla fine del mese si potranno avere notizie positive dell'Andrée, quando l'*Alken* raggiungerà, coi dispacci chiusi da esso trovati, un qualche porto della Norvegia.

Gli esperti sono inclinati a credere che il pallone visto presso Haugesund sia quello dell'esploratore. Liberato dalla navicella esso dove avere errato in balìa dei venti dal Nord al Sud e poi dal Sud al Nord, per discendere poi fra le montagne della Norvegia, ove ora è ricercato.

Urbino a Raffaello Sanzio
(Nostra corrispondenza particolare)

I preparativi - La Mostra Raffaellesca

URBINO, 21. — *(Ojetti).* Sono giunto al duomo, cioè tre ore fa, cortesemente accolto in una delle carrozze che con solennità trasportavano questi attraverso a tamburi chilometrici, cioè per quattro ore, le deputazioni della Camera e del Senato.

Per ora i senatori sono due, l'on. Mariotti tutto affaccendato a preparare le feste leopardiane nella sua Recanati per l'anno venturo, e l'on. Monteverde. Poi son presenti quasi tutti i deputati della regione: Badaloni di qui, Mariotti di Fano, Bonfigli di Camerino, Gallotti di Fermo, Ravagli di Iesi, Stelluti di Fabriano, Monti-Guarnieri di Senigallia, Sacconi di Loreto, che è qui anche come capo dell'Ufficio per la conservazione dei monumenti nelle Marche e nell'Umbria.

Artisti, fuori del Monteverde e del Sacconi, nessuno! E questo è il massimo, e forse l'unico danno. Inaugurare un monumento a Raffaello Sanzio, elevato con danari raccolti in tutto il mondo, senza la presenza di un artista, senza la presenza di un solo pittore, è un errore imperdonabile, e solo in Italia si può credere che una rappresentanza politica possa sostituire una rappresentanza dell'arte. Se fossero stati fatti gli inviti in gran numero, con abile scelta, a tempo opportuno, Urbino avrebbe potuto in questi due giorni raccogliere il fiore del mondo. Così la figura di Raffaello domani sorgerà fra una folla plaudente, ma anche fra una folla di estranei, anzi addirittura di profani.

E così sia, poichè così deve essere.

Le deputazioni parlamentari sono state accolte dal sindaco, dalla Giunta, dal prefetto, e le vie erano imbandierate e pavesate, e la fanteria faceva ala, e i carabinieri li scortavano, e i mortaretti sparavano, e le bande suonavano la Marcia Reale, anche per l'onorevole Ravagli. Tutta la lunga via fra il Seminario e il Palazzo ducale era adorna di archi e di stelle e di lune punteggiate da lumicini rossi, turchini, verdi, gialli per la illuminazione di stasera... Insomma, una consolazione, specialmente se si pensa che il volto di Raffaello è ancora velato e i divini occhi non sono ancora obbligati ad ammirare le architetture fantastiche e passeggere della ditta Fantappiè.

Pranzo in fretta aggregandomi al collegio degli otto (non dei sette) deputati guidati e protetti dal cortese avvocato Nuvoloni della segreteria della Camera; prendo possesso di una candida cella nel seminario che il vescovo (la Giunta ora è moderata in politica tanto quanto è liberale nella cordialità) ha messo a disposizione del comune; e poi corro a dare un'occhiata alla Mostra raffaellesca di copie antiche e moderne, di incisioni, di fotografie, di pubblicazioni su Raffaello.

La Mostra è stata organizzata dal presidente dell'Accademia Raffaello, professore Antonio Valenti, dal conte Ettore Gherardi, dal direttore dell'Istituto di Belle Arti, Giuseppe Frenguelli, da Luciano Nenno, da Giovanni Mirabelli, da Diomede Catalucci, da Giuseppe Bedeschi, da Egidio Calzini, professori in quell'Istituto, dal conte Camillo Castracane-Staccoli ispettore dei monumenti e degli scavi, dal professor Tiberi. Hanno contribuito a radunare le opere più importanti anche Corrado Ricci ed Ettore Ximenes che quassù nove anni ha insegnato scultura.

V'è nella Mostra una sala curiosa, quella delle opere attribuite: non sono molte, ma quanti sogni di ricchezza devono aver fiorito, come in una primavera stupefacente, davanti a quelle tele incerte, forse del Pittore divino, forse di un suo povero scolare umanissimo! E al critico fa pena troncar tante speranze.

Un grande ritratto, a mezzo busto, visto di spalla, voltato di tre quarti, è importantissimo, e veramente nel volto ha caratteri raffaelleschi precisi di linea e di colore; però nella seta spiegazzata della manica nelle liste a fili d'argento (forse la parte più originale del quadro) appare opera di un veneto. Siamo davanti a un Sebastiano del Piombo? Il proprietario cortese, signor Dolmati di Milano, mi dà un opuscolo dove si mostra che quello è il ritratto di Francesco Maria della Rovere e si cerca di paragonarlo al ritratto autentico dello stesso contenuto nella *Scuola d'Atene*.

Un altro ritratto virile molto solenne e grave rammenta il Bronzino.

Una copia della *Madonna di casa Niccolini* ora in Inghilterra è una bella interpretazione forse di Perin del Vaga.

Ma nella sala delle copie una tela eccita la curiosità dell'artista. E' una copia di maniera evidentemente correggesca, venuta da Modena della *Madonna detta di Francesco primo*: Tutta, espressione e colorito, è trattato dal pittore che forse potrebbe essere il Parmigianino quando giovanissimo venne verso il 1530 a Roma.

In questa sala noto anche una copia che si dice seicentesca e può essere molto posteriore, della *Battaglia di Costantino*.

Ma tra i tanti punti interrogativi che vorrebbero essere affermativi, uno attira gli occhi: nientemeno che quattro lettere inedite di Raffaello! Un tesoro! Appartengono al « cavalier Gian Carlo Rossi, archeologo » di Roma. Ne scorro la prima che comincia « *Messer Fabio mio charissimo* » e ringrazia dell'invio della traduzione in volgare di Vitruvio. Evidentemente si tratta della traduzione che il Fabio fece espressamente per Raffaello. Ora come va che la copia postillata che è a Monaco è chiusa da queste autentiche parole « *fatta per preghiera e in casa di Raffaello.* » E Raffaello ringrazia per lettera dell'invio di una traduzione fatta in sua casa dal suo amico, sotto gli occhi suoi.

Un'altra sala contiene una serie di pazienti copie all'acquarello, un'altra contiene molte altre copie fatte dal Canevari.

Poi si entra nella sala dove il Brown espone tutte le sue particolari fotografie delle opere del Sanzio in Italia e fuori. Alcuni degli originali veramente sono del Sanzio solo perchè il Brown ce l'ha stampato sotto; ma la maestria del fotografo anzi dell'artista resta indiscussa.

Nel corridoio che chiude la mostra sono tre sole (e le altre bellissime!) fotografie dell'Anderson — *la Disputa, la Scuola d'Atene, lo Sposalizio* — qualche fotografia dei Braun, quadri e particolari della *Santa Cecilia* fotografati con cura dal Poppi di Bologna. La calcografia romana ha mandato troppo poche incisioni, alcune anche senza cornice. E di più poteva anche mandare il municipio di Perugia.

Ma già qui pare che l'Umbria sia stata dimenticata e si sia voluta far dimenticare, mentre Perugia è la patria di Raffaello pittore tanto quanto Urbino è la patria di Raffaello uomo.

Il monumento

E adesso descrivo il monumento... che ancora non ho veduto, sopra i dati che il Gherardi cortesemente mi fornisce.

La base è di granito, metri 7,80 per metri 6,30: stile dell'estremo quattrocento, così da accordarsi a quello del Palazzo ducale che gli è a fianco.

Sullo zoccolo di fronte e a tergo stanno due gruppi di putti tratti dalle opere di Raffaello e che rammentano in ispecie gli angioletti della Madonna di Foligno, del Baldacchino e di S. Sisto, simboleggianti l'uno la pittura e l'altro l'architettura.

Sul dado del piedistallo sono scolpiti a bassorilievo due quadri corrispondenti ai simboli, e cioè sulla fronte ci viene rappresentato Raffaello nella Corte pontificia in atto di ritrarre il suo grande Mecenate Leone X con due cardinali, tentando cioè di riprodurre in un quadro vivente la pittura di palazzo Pitti.

Nella parte posteriore il bassorilievo figura Raffaello intento a dirigere l'architettura delle Logge Vaticane.

Ai fianchi del dado siedono due statue; a destra una donna, dalle linee greche, in atto di destarsi e di scoprirsi da un manto che l'aggrava, e simboleggia la *Rinascenza* dell'arte; a sinistra un genio in atto di lanciare in alto una corona di alloro.

Le otto lesene del dado sono arricchite di raffaellesche in basso rilievo, la trabeazione è ornata di festoni d'alloro intrecciati con gli stemmi delle città di Urbino, di Perugia, di Firenze, di Siena e di Roma. Le medaglie alla base del dado riproducono i ritratti di Bramante, di Timoteo Viti, di Pietro Perugino, di Giovanni da Udine, di Pierino del Vaga, di Francesco Penni, di Giulio Romano e del Raimondi.

Manca — pure impossibile — quello di Giovanni Santi!

In cima è la statua bronzea di Raffaello che ha nella mano sinistra una tavolozza e nella destra il pennello.

Lo scultore Belli di Torino ne è l'autore; Giuseppe Mazzola pure di Torino il fonditore.

Domani vedremo e ne riparleremo.

La cerimonia d'oggi

URBINO, 22, ore 4 pom. — *(Ojetti)* L'on. Gianturco è arrivato stamane alle 9 con Bernabei, direttore generale delle belle arti, F. Casa e Pascalli, prefetto di Pesaro. Sono pure giunti i deputati Mestica, De Cesare e Monti-Guarnieri, oltre quelli segnalatevi ieri, l'ex deputato Vaccai, lo scultore Ferrari, l'architetto Koch, Moretti direttore della pinacoteca di Perugia, la signorina Pigorini-Beri, e Fiorini provveditore agli studi.

Nessun pittore, nessuna rappresentanza dei grandi Istituti d'arte italiana o delle Accademie estere.

La cerimonia riesce molto semplice.

Un palco è appoggiato al palazzo, di fianco al monumento. La piazza è decorata con pennoni e co' lampioni della futura illuminazione della ditta Fantappiè. Il ministro ha dietro i deputati e i senatori, e a fianco la Giunta comunale e gli invitati.

Alle ore 10 1[2], dopo tre squilli, cade la tela del monumento. Seguono vive acclamazioni, mentre suona la campana del municipio e si sparano dei mortaretti.

Lo scultore Luigi Belli piange. Ximenes e Monteverde lo abbracciano.

Il prof. Marchigiani, segretario del Comitato, parla per primo rammentando i vent'anni di preparativi della festa odierna, e poi il sindaco Nicolai, che alla fine del breve ed elegante discorso, fra applausi, consegna allo scultore Belli il diploma di cittadino d'Urbino.

Il discorso dell'on. Gianturco

Il discorso dell'on. Gianturco è una pagina magistrale, densa di pensiero e poetica ad un tempo.

Egli esordisce recando agli urbinati il saluto del Re, e rammentando le glorie di questa terra: — Raffaello, il Bramante e Rossini.

Eleva quindi tutto un inno sonante al grande pittore urbinate, dicendo fra l'altro:

Raffaello ebbe grande e dolcissimo l'animo come grande e felice l'ingegno; modesto, buono, pietoso, si mantenne nel giuoco della fortuna, come modesto e buono era stato quando, poco meno che Bramante, era anche lui *figlio diletto de la paupertate*. A così singolare armonia di tutte le facoltà, corrispondeva una singolare armonia di tutti gli ideali, dei quali il suo spirito si nutriva, la sua fantasia si allietava. Nelle sue tele si composero, con divina, temperata ispirazione le mistiche gentili figure peruginesche, sorridenti di grazia infantile, con le ideali e vaporose figure di Leonardo; il geniale studio del vero, onde Masaccio rinnovò la pittura toscana, e le terribili, gigantesche ispirazioni di Michelangelo.

Nello spirito dell'Urbinate non vi sono contrasti, e neppure disuguaglianze: la religione e la scienza, il diritto e la poesia, la scolastica e l'umanesimo apparvero alla mente larga e geniale, come forze armonicamente operanti e cospiranti ad un fine supremo. Là, nella famosa stanza della Segnatura, dopo di aver dipinta la *Disputa del Sacramento*, Raffaello dipinse, sulla parete opposta, la *Scuola di Atene*; nella terza parete, il *Parnaso*, nella quarta, *Giustiniano e Gregorio IX*; così, celebrando a un tempo, in quella stessa famosa, il trionfo della religione e quello della scienza, il trionfo dell'arte e quello del diritto.

E mentre Holbein, nell'augusta e rigida coscienza di protestante, gettava in un pozzo Aristotele e Platone, insieme ai falsi dottori, Raffaello, imbevuto di umanesimo, collocava Aristotele accanto a S. Agostino, Virgilio nella stessa parete ov'è rappresentato Dante; e raccoglieva, avvivata dalla magia del colore, su quelle pareti tutta l'enciclopedia delle scienze e delle arti. E quanta sicura serenità è in quelle figure! Volfango Gothe scriveva: *Raffaello non grecheggia mai; ma egli pensa, sente, opera come un greco.*

E l'on. Gianturco prosegue esaminando tutta l'opera di Raffaello, rilevando quale sublime poesia da essa deriva.

E così conclude:

Ed il grande poeta vostro, o Urbinati, ebbe, negli ultimi anni della sua vita, un grande, nobilissimo sogno; alludo alla famosa Relazione a Leone X, nella quale, deplorando lo scempio che si era fatto e si veniva facendo degli antichi monumenti di Roma, Raffaello chiedeva non solo che vi si ponesse riparo, ma bensì anche che quelle pietre fossero ricomposte e i monumenti restaurati, e dove occorresse, ricostruiti, richiamando alla gloria del sole e dei secoli i dorati tetti del Campidoglio e la mole superba del Colosseo e il meraviglioso Palazzo dei Cesari.

Così Raffaello, mentre Cesare Borgia era alle porte e si apparecchiava il sacco di Roma, in una società coltissima, ma scettica e corrotta, non turbata nei suoi godimenti neppure dall'appressarsi della Riforma, così, o signori, Raffaello, passato immacolato attraverso tante sozzure, conservando il nativo candore dell'animo, sognava la ricostruzione dell'antica Roma.

Alamus flammam, o signori: riprendiamo il sogno di Raffaello: adempiamo noi quel vaticinio, secondo il suo vero e profondo significato: Roma che simboleggia tutta questa nostra patria, risorga, non nella materialità delle sue pietre, non nell'appagamento della sua sfrenata ambizione; risorga nel culto dell'arte e della scienza, nella signoria dell'intelletto e della virtù. Perchè mai non avremmo noi fede in questa nostra missione? In questo impero ideale, sognato da Raffaello, ben più vasto di quello fondato sulle armi dell'antica Roma?

Accompagnati dal sorriso e dai voti della più virtuosa e gentile delle Regine, sorretti dalla fede nella Dinastia, che palpita e freme all'unisono del popolo, noi compiremo, auspice e duce il Re magnanimo, il vaticinio di Raffaello.

La splendida orazione è coronata, alla fine, da un lungo, entusiastico applauso.

Dopo la cerimonia

Terminati i discorsi il ministro, le altre autorità e gl'invitati girano attorno al monumento, ammirandolo.

Architettonicamente è molto bello, ma troppo pesante nelle tre figure di bronzo, grosse, muscolose, in contrasto con l'architettura quattrocentesca del monumento.

La città, mentre telegrafo, è sempre animatissima.

L'inaugurazione della Mostra

Ore 6 pom.

Nel pomeriggio ebbe luogo l'inaugurazione della Mostra raffaellesca. Vi hanno assistito l'on. ministro Gianturco, le rappresentanze del Parlamento, degli Istituti ed Accademie di Belle Arti, le autorità e gli espositori.

L'avvocato Valenti, presidente del Comitato della Mostra, fece un applaudito discorso inaugurale al quale l'on. ministro Gianturco rispose fra vivissimi applausi.

L'on. ministro dopo l'inaugurazione della Mostra, ha visitato i monumenti della città.

Alle ore 7 vi sarà un banchetto in onore dell'on. ministro e delle rappresentanze ufficiali.

Le feste donizettiane di Bergamo

BERGAMO, 22. — Venne oggi inaugurata solennemente la Mostra donizettiana nel nuovo teatro *Donizetti*.

Eugenio Checchi pronunziò un applaudito discorso sulla vita e sulle opere del grande maestro. Indi fu cantato l'inno inaugurale di A. Colautti e musicato dal maestro Emilio Pizzi.

Hanno assistito alla festosa cerimonia l'on. sottosegretario di Stato, Suardi Gianforte, rappresentante l'on. ministro della pubblica istruzione, il deputato del collegio on. Finardi, le autorità cittadine, i rappresentanti dei governi francese ed austro-ungarico, vari critici musicali italiani ed esteri ed uno scelto ed affollato pubblico.

La città è imbandierata e festante.

Dalle vicine città accorsero moltissimi a prendere parte alla odierna solennità donizettiana.

In giro per il mondo

L'incidente che ha costretto una delle tre navi della squadra presidenziale in rotta per la Russia a tornare indietro non potendo tenere il mare, ha avuto conseguenze molto più gravi di quanto apparivano in principio.

Sul *Bruix* si trovavano imbarcati nientemeno che il sig. Blondel, capo del segretariato particolare del presidente; i comandanti Meaux Saint-Marc e de Lagarenne della casa militare; e perfino un addetto al famoso protocollo, istituzione, come i lettori sanno, indispensabile in occasione di ricevimenti, visite, feste e via discorrendo, e senza della quale il presidente non saprebbe come vestirsi, come salutare, come comportarsi, insomma, da presidente di repubblica ammodo che rispetta l'etichetta.

Ora di questi importanti personaggi e di molti altri, alcuni, non fidandosi più della marina francese, si dirigono a Pietroburgo per via di terra: altri, gli imprudenti, si sono imbarcati su un'altra nave, il *Dupuy de Lôme* che dovrebbe raggiungere le due navi superstiti della jettatura che perseguita la marina francese e che portano in Russia il presidente.

Ma, arriverà questa nave a tempo? e quei personaggi che hanno presa la via di terra (non sono mica gonzi; sanno guardarsi la pelle, costoro!) giungeranno in ritardo?

E' tutto un programma spezzato e sconvolto.

Perchè, quei personaggi che arrivano adesso in ritardo, avevano la loro parte assegnata intorno al presidente; e non si sostituisce facilmente un sig. Saint-Olive, addetto al protocollo, o il capo del segretariato particolare, o qualche altro.

Il sig. Faure, insomma, dovrà provvisoriamente far da sè e dire allo czar, nel momento delle presentazioni del suo seguito:

— Questi signori per ora; ma quanto prima me ne arriverà un altro carico per via di mare e un altro per ferrovia. Per non portarli tutti con me, li ho spediti come bagaglio.

×

Ho informato i miei lettori, a suo tempo, dell'agitazione dei camerieri parigini contro la mancia.

Ora la *campagna* (si chiama così) è menata vigorosamente avanti... dagli avventori, che, generosamente, hanno sposato la causa dei camerieri o si sono riuniti in società speciali.

E si vede spesso questa scena:

Un signore si pone a sedere in un caffè, ordina, consuma, insorge contro la lentezza del cameriere, reclama dei giornali e occupa un tavolino, lui solo, per mezz'ora.

Finalmente, si alza, paga, raccoglie il resto integralmente ed esibisce al cameriere una carta verde con questa scritta:

« Lega fra gli avversari della mancia. — La mancia è onor sa per chi la dà, umiliante per chi la riceve — *Tessera di membro* — Il signor X... si impegna, sul suo onore, a non rilasciare più mance — Questa tessera, presentata ai camerieri di caffè terrà luogo di mancia. »

×

Uno scrittore di grande talento, il signor Stanislao di Guaita, è molto ammalato a Nancy.

Ma il signor di Guaita, oltre ad essere uno scrittore di talento, è un appassionato e un credente in fatto di spiritismo, anzi è considerato uno dei capi-scuola dell'occultismo, ramo della scienza spiritica che riguarderebbe la influenza dei fluidi benefici o malefici a grande distanza.

Ora, ecco che cosa può succedere ad un occultista quando è ammalato: può succedere come adesso al signor di Guaita, che i suoi confratelli in spiritismo facciano appello seriamente, alla potenza fluidica delle persone di buona volontà, perchè, se queste si trovano ad avere disponibili delle « emanazioni fraterne » le dirigano verso la città di Nancy.

Si tratta, pare, di giungere a concentrare intorno all'infermo tanti « effluvi vivificanti » quanti bastino a ridargli la salute.

Purchè si arrivi in tempo, col fluido. E' tutto lì.

×

Un municipio galante.

Il Consiglio municipale di Zurigo, elaborando in questi giorni un regolamento per la circolazione dei tramways, ha introdotto nel progetto un articolo che accorda alle donne un diritto di priorità sui posti a sedere nell'interno delle vetture.

Sarebbe curioso vedere l'effetto di un regolamento simile, qui, a Roma.

Giorni sono, salito in un tram elettrico, nel quale mi aveva preceduto un vecchio e distinto signore, fui gradevolmente sorpreso nel leggere su una targhetta:

Per misure igieniche si prega di non sputare nell'interno della vettura.

— Meno male! — pensai io. — Cominciamo a civilizzarci.

Il signore dall'aspetto distinto, seguì la direzione del mio sguardo, vide la targhetta, lesse anche lui e subito, ubbidendo certamente a una forza irresistibile, lanciò a terra nella vettura un [illegible] sputo.

×

Turaccioletti ha creduto suo dovere, con una lettera anonima, di avvertire un suo amico di una certa disgrazia intima.

E ha concluso:

« Se l'anonimo vi ispira dei dubbi, non avrete che a farmelo sapere ed io mi svelerò. »

Michel.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 22, ore 2 pom. — *(edi.)* Si è riunita la locale Giunta provinciale amministrativa, e ha deliberato su faccende di ordinaria amministrazione.

— Dalla mezzanotte d'oggi, l'ufficio telegrafico centrale sarà trasferito nella sede della Direzione delle poste e de' telegrafi, in piazza Carlo Alberto.

— Domani sera, lunedì, ad ore 8 1/4, la signora Anna Franchi terrà una conferenza privata nella sede della locale Associazione elettorale socialista.

— Si sono riunite in adunanza generale, le due sezioni livornesi de' lavoranti in lastre di vetro, e dei leva-vetro.

Presiedeva l'operaio Carlo Catanzaro. L'assemblea deliberava di persistere nella lotta iniziata, prendendo atto degli incoraggiamenti venuti dalle sezioni consorelle italiane ed estere.

L'on. Zanardelli a Gardone

GARDONE, 22. — Oggi il paese è imbandierato e in festa, inaugurando la Società operaia, in occasione del suo 35° anno di fondazione e 25° di ricostituzione, il suo nuovo vessillo, padrino l'onor. Zanardelli.

La cerimonia ebbe luogo alle ore 11 ant. nel salone del municipio coll'intervento degli onor. deputati Bonardi, Castiglioni, Carpaneda e Massimini, di 30 associazioni con bandiere e quattro musiche e grande folla. L'on. Zanardelli all'arrivo fu salutato con fragorosi e prolungati applausi.

Parlò pel primo l'operaio Corridon. Indi sorse l'on. Zanardelli che, interrotto da continui applausi, pronunciò un breve discorso. Egli, presentando la nuova bandiera si disse orgoglioso di presiedere questa cerimonia. Soggiunse ritenere che la benevolenza e la simpatia dategli da tanti sodalizi operai sono dovute al suo vivo affetto per le classi lavoratrici ed alla chiara coscienza che egli ha dei doveri della legislazione verso le classi stesse.

In questo senso l'oratore accennò a varie riforme necessarie e particolarmente rilevò essere urgente ricorrere a nuove norme perchè a questo riguardo il nostro Codice civile è antiquato e per più aspetti inferiore alla legislazione delle altre nazioni. Avvertì che sarebbe un grave errore politico trascurare la grande forza morale che allo Stato verrebbe dall'essere esso più sollecito a migliorare le sorti dei lavoratori con una buona legislazione sociale. Finì rivolgendo un affettuoso saluto a questi suoi antichi e fedeli elettori, a questa Società operaia che volle oggi associare il suo nome a questa nobile festa ed esortando a perseverare nella fede agli ideali del lavoro e del patriottismo.

L'on. Zanardelli venne accompagnato alla casa del cav. Beretta ove è ospite. Alle 5 pom. avrà luogo un banchetto di 200 coperti. Stasera illuminazione e fuochi d'artificio.

Le musiche percorrono le vie suonando inni patriottici.

FORLÌ PER FRATTI

(Nostro telegramma particolare)

FORLÌ, 22. — Per iniziativa del Circolo Mazzini di qui si tenne oggi una pubblica commemorazione del concittadino on. Fratti, caduto a Domokos.

Il corteo, composto di moltissime associazioni con bandiere, si recò prima alla casa ove il Fratti nacque, per lo scoprimento di una lapide che porta questa epigrafe dettata dall'on. Bovio:

OVE AVVOLGIMENTO FUNALE
SECONDO LE CLASSI
PAREANO DISPENSIERI DI VITTORIA
ANTONIO FRATTI
ELESSE IL SACRIFICIO
MAESTRO UNICO A LUI
DAL TIROLO A DOMOCHOS
DI REPUBBLICANO VIVERE E MORIRE.
O ITALIANI
QUANTE DELUSIONI VERGOGNE DOLORI
QUANTA GLORIA
DOVE ARALDO DEL PUBBLICO DESTINO
È LA MORTE!

Quindi il corteo proseguì per il teatro dove l'on. Bovio pronunziò uno splendido, patriottico discorso, applauditissimo.

L'on. Imbriani

S. SEVERO, 22, ore 3,5 pom. — Ieri l'on. Imbriani giunse qui accolto festevolmente dalla forte democrazia sanseverese.

Proseguì per Torremaggiore dove stamane parlò a quella cittadinanza commemorando Nicola Fiani, martire della repubblica partenopea.

Domattina farà ritorno qui, dove, ospite di Raffaele Fraccacreta, gli si preparano accoglienze entusiastiche.

Pronunzierà un discorso politico, ansiosamente atteso. Sono giunte numerose rappresentanze dall'intera provincia.

Vi sarà un banchetto popolare di oltre 200 coperti e un gran concerto della celebre *Banda rossa*.

Bagni, villeggiature e feste

MONTEPIANO, 21. — La colonia estiva di Montepiano non perde il suo tempo. Dalla mattina alla sera è un continuo divertimento; le cavalcate su pei fianchi delle ombrose montagne, le corse in bicicletta per lo stradale che si stende ampio bellissimo fino a Castiglione dei Pepoli, si avvicendano alle partite di caccia, alle sfide al tennis ed alle bocce: tutto ciò è rallietato sempre dalle gentili signore che prendono parte viva alle gare ed ai giuochi e della gioconda festività di una... pleiade di giovanette, che una cosa non sanno, stancarsi!

I due alberghi principali dell'Alleanza e di Montepiano, e molte altre case private rigurgitano di villeggianti: e c'è il suo bravo perchè. I luoghi, infatti, sono bellissimi: la sua elevazione a circa 800 metri sul mare, i boschi densi di castagni e di abeti, le copiose acque sorgive, l'aria leggera fresca balsamica, le notti splendide, i pleniluni meravigliosi rendono Montepiano un soggiorno estivo piacevolissimo.

E poi non è ancora penetrata quassù — e voglia Dio che non trovi mai la strada per arrivarvi — la posa delle grandi villeggiature: a Montepiano si vive come in famiglia con quella assoluta libertà che ove manchi o sia limitata dalle ariche ed inamidate convenzionalità della moda diventa una schiavitù e la vita in campagna si cangia in supplizio. Qualche nome raccolto in una recente festa:

Signore: Virginia Nathan e figlia, signora Purita e signorine Anna e Sorina, signora Lega, signora Clelia Nathan, signora Picchiottino, già Durance la celebre cantante, le signore Urbino e figlia, Ottolenghi e figlia, Coen e figlia, De Paoli e figlia, Ranaldi e figlia, Steinhauslin e figlia, miss Gatey, Romanelli e figlia, duchessa di Villarosa e figlia, Benini, Menozzi, Cavalieri, Tortoli, principessa di Resuttana, Guagni de' Marcovaldi, contessa Gori.

×

RECOARO, 19. — *(Oiram)*. Faccio seguito all'altra mia lettera dandovi la lista dei nuovi arrivati per la stagione di agosto: il comm. Sabbia e signora, da Venezia; miss Shora Lawrence, da Londra; la contessa Fenaroli, di Brescia; il cav. Moleo, di Roma, con la signora e la signorina; la contessa Pasetti, di Modena; il noto sportman bolognese marchese Levera; l'ing. Ascoli e signora, da Milano; la baronessa Gerlak ed il celebre cantante comm. Kaschmann, dalla Germania; il marchese Trabisondi, da Bologna; il marchese di Bagno, da Mantova ed il comm. Sanguinetti, da Bologna.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Per la festa dei protettori

NEPI, 22. — Nei giorni 23, 24 e 25, vi saranno qui grandi feste, per celebrare la ricorrenza dei protettori SS. Tolomeo e Romano. Oltre le cerimonie religiose, vi sarà una tombola, fiera di merci e bestiame, corsa di cavallo col fantino, illuminazione e fuochi artificiali.

La festa di domani

ROCCA DI PAPA, 21. — Per le migliorate condizioni della pubblica sicurezza, Rocca di Papa quest'anno è il ritrovo di un grandissimo numero di romani. Non esagero se vi dico che qui si stenta a trovare un appartamento vuoto; la festa di domani, poi, 25° anniversario dell'incoronazione della Madonna del Tufo, richiama da Roma e dai castelli vicini una folla straordinaria di gente.

La vita qui si trascorre benissimo, grazie alle sollecite premure del sig. Peretti che ha avuto cura di costituire un Circolo nella trattoria della Pergola, ove tutte le sere si balla e ci si diverte un mondo.

Quasi tutti i giorni si organizzano delle gite divertentissime nei paesi vicini, corse ai laghi di Nemi e di Castel Gandolfo; trattate sui ciuchi sino a Monte Cavo e tutta la gaiezza di questa vita attiva, tutto l'incanto che offrono le superbe colline laziali coi loro stupendi panorami, l'aria pura ed il clima dolcissimo, formano la vera consolazione di questa fortunata colonia.

Fra le famiglie romane che qui si trovano ricordo, con molte e imperdonabili dimenticanze, quella del conte Telfener, dell'ing. Bai, del marchese Del Cinque, del comm. Lucchini, del marchese Sestizzi, dell'avv. Salini ed avendo intenzione di seguitare afferrando a caso i nomi più facili, Serra, Spinetti, Poggi, Gabet, Italiani, Jacometti, Gianvenuti, Ferrari, Piacitelli, Mariani, Ambrosini, Malacchini, Colani, De Cupis, ecc.

I contadini di Soriano al Cimino

La relazione ad una notizia inviataci ieri da Viterbo, veniamo informati che lo scioglimento della Società dei contadini di Soriano del Cimino, ha sorpreso moltissimi, i quali dopo aver veduto l'autorità prefettizia accogliere i voti della popolazione mandando colà un commissario per la divisione delle terre, mai più s'aspettavano di veder sciogliere una Società del tutto pacifica costituitasi appunto per ottenere quella divisione.

Nè vale il dire che una volta ottenuto lo scopo la Società era superflua. O la Società non era in regola con le leggi e non se ne potevano accogliere i voti, o la Società era legale e non si poteva scioglierla.

Ma forse si è voluto, col solito sistema, dare un colpo al cerchio e uno alla botte!

L'assassinio sulla linea del Havre

che viene a far parte del nostro *Romanziere illustrato a colori*, la *Tribuna* è certa d'aver dato ai lettori uno dei migliori saggi di quel genere di romanzi che appassionano con l'orrore del male e col conforto di una definitiva giustizia riparatrice.

Corriere giudiziario

UNA RIBELLIONE A ROCCA DI PAPA

(Tribunale penale di Roma).

La sera del giovedì grasso, 25 febbraio, si presentò affannata alla caserma dei carabinieri una donna chiedendo che accorressero, perchè dinanzi ad una osteria del paese, v'era della gente che s'ammazzava. Accorsero subito i carabinieri Innocenti, Latini e Nellera guidati dal brigadiere Barnes, e trovarono infatti sul luogo molti individui avvinazzati che facevano un baccano d'inferno e si picchiavano di santa ragione.

S'intromisero con buoni modi per mettere la pace, cercando di allontanare i più accaniti e di rabbonire gli altri. Ma improvvisamente tutti quanti, come per un accordo già preso, si rivolsero contro i carabinieri insultandoli e maltrattandoli. Questi naturalmente, per quanto colpiti da sassate e da percosse, non si ritirarono e cercarono di arrestare qualcuno dei più ardenti e di trascinarlo in caserma.

Ciò fece sì che aumentasse l'accanimento dei ribelli, i quali circondati i carabinieri estrassero quasi tutti i coltelli ed imposero loro di liberare gli arrestati.

Il carabiniere Innocenti, stretto più da presso, fu aggredito da un individuo in abito da maschera, il quale gli menò due pugnalate, senza far altro fortunatamente che lacerare il mantello: allora per difendersi tirò contro l'aggressore un colpo di rivoltella, che lo ferì non gravemente alla spalla.

I ribelli si dispersero: alcuni ne furono arrestati subito, e quasi tutti gli altri nella notte.

Per questi fatti oggi sono comparsi dinanzi alla sezione feriale, presieduta dal cav. Morelli, trediei cittadini di Rocca di Papa.

Alcuni di essi, Giuseppe Romei, Celestino Giovanazzi, Carlo Gatta e Mario Garfagna furono assolti per non provata reità. Gli altri vennero condannati rispettivamente alle seguenti pene:

Salvatore Fondi e Giuseppe De Angelis a 5 mesi e 20 giorni, Paolo e Reginaldo Fondi a 4 mesi e 15 giorni, Giovanni Botti a 5 mesi e 7 giorni, Angelo Casciotti a 5 mesi, Emiliano Santangeli a 4 mesi e 21 giorni, Pio D'Alessandro a 2 mesi e 15 giorni e Giuseppe Meconi a 4 mesi.

Gl'imputati erano difesi dagli avv. Storoni, Ascarelli, Marconi e Montelatici.

P. M. avv. Paolucci.

UNA CURIOSA CAUSA

LIVORNO, 21. — *(edi.)* — Mentre si aspetta da secoli l'inaugurazione del tram elettrico di là da venire, una curiosa causa che dirò *tramviaria* si è qui discussa.

Il cav. Emanuele D'Achiardi, noto e fervente cattolico di qui, non presentò giorni sono, in tram, alla richiesta del controllore, il biglietto, e si rifiutò di acquistarne uno nuovo per l'intiero percorso, affermando di avere perduto quello dapprima acquistato.

L'amministrazione del tram ha intentato causa al sig. D'Achiardi, pel pagamento del biglietto stesso, assistito dal suo legale, cav. avv. Teodoro Attalla.

Ora, il giudice conciliatore, avv. Leopoldo Chiappa, ha condannato il sig. D'Achiardi — che è ricorso in Cassazione — al pagamento di un biglietto per l'intero percorso della linea tramviaria, e alle spese processuali, stabilendo così la massima giuridica che il viaggiatore sprovvisto di biglietto sul tram deve pagare l'importo dell'intera corsa.

Il processo di Como fra le altre belle sue particolarità ha anche quella di costringere resocontisti o giornali a rettifiche caratteristiche, ad *errata-corrige* d'ogni natura, per ogni minimo incidente.

La deposizione dell'apotitore del Banco di Napoli, comm. Giordano Rocchi ci ha già costretti ad una prima rettifica. Ora viene la rettifica della rettifica, secondo la quale il detto teste dichiara « che egli non parlò del comm. « Giacchi e molto meno della complicità di lui col Favilla. »

Possiamo sperare che dopo questa non ne vengano altre?

GABRIELE D'ANNUNZIO AGLI ELETTORI DI ORTONA

Cittadini di Pescara, Ospiti convenuti dalla Marina e dalla Montagna, cari Amici accorsi con animo ansioso alla voce fraterna che oggi si leva per celebrare le belle idee che amiamo, vogliate accogliere il mio saluto non come quello di un uomo che sollecita per sè il suffragio dell'adunanza ma come quello di un poeta nell'atto di riconoscere i legami sacri che congiungono il suo spirito allo spirito della sua stirpe e alle potenze del suo suolo.

Dalle città magnifiche ove la vita si profonde nel lavoro e nel piacere mentre le forme ideali dell'essere si sviluppano dalla profusione della vita, io torno secondo una lunga consuetudine alla mia terra paterna per chiederle il beneficio ch'ella non mi negò pur ne' più torbidi anni della mia giovinezza, il beneficio che mi par sempre nuovo come un prodigio: la rivelazione subitanea, quasi direi la natività interiore di un mondo che, obbedendo al moto di un ordine segreto, sorge dai diversi confusi elementi in me accolti e s'illumina di luce mattutina. Sembra che soltanto la virtù di quest'aria natale possa rendere fecondo il mio spirito e che io non debba ritrovar la mia forza creatrice se non nel riudire il ritmo che regola la vita oscura della mia contrada. Essendomi immerso nello smisurato flutto delle idee, delle sensazioni e dei sentimenti che ferve presso al termine del secolo come l'impeto dell'alluvione alla foce d'un gran fiume, tuttavia sembra che io non possa manifestar me stesso per mezzo dell'arte se non associando alle dolci spighe, ai papaveri vermigli, allo sguardo pacifico dei buoi, all'odore dell'oliva premuta, al ferro dell'aratro, al mormorio delle api, alla curva dei lidi le mie passioni. Il brillare del filo di paglia nella polvere mi aiuta a scoprire l'aspetto arduo di una verità. Luminosi pensieri solleva nella mia mente il gesto dell'uomo che trae dal forno il pane gonfio fumante e biondo al cui odore si rallegrano le case. E io sento dalla profondità della mia sostanza elevarsi straordinarie apparizioni quando contemplo l'agnello che poppa o ascolto dall'ombra l'alveare sonoro.

Mi sia concesso oggi al vostro cospetto, nomini della mia terra, ornarmi di questa lode. La mia anima, su cui ho versato ogni più robusto vino dell'antica saggezza e ogni più sottile essenza dei sogni nuovi; ella che nelle sue infinite peregrinazioni ha attinto gli estremi limiti imposti all'avidità del conoscere e sorvolato le cime aeree ove il ritmo della vita ideale assume una celerità ignota ai polsi umani; la mia anima è pur sempre rimasta filialmente avvinta alla primitiva genitrice. Ella non ha mai cessato di sentir palpitare in sè il genio della regione. Una freschezza terrestre, segreta e indistruttibile, persiste nel centro del suo più forte ardore. Così in mezzo alla foresta incendiata la sorgente pullula incessante sotto le mille lingue del fuoco che la beve.

Per ciò io rimango integro, fra tante dissoluzioni, in una unità e in una pienezza che sono la mia gioia. « Il segreto dell'equilibrio per l'uomo d'intelletto sta nel saper trasportare gli istinti, i bisogni, le tendenze, i sentimenti fondamentali della propria stirpe in un ordine superiore. » In nessun tempo, in nessun luogo la luce di questa verità s'è ritratta dal mio spirito. Entrando negli intrichi dei laberinti più perigliosi io non ho mai dimenticato quelle vie larghe come fiumi, verdeggianti d'erbe e sparse di macigni, e qua e là segnate d'orme gigantesche, che discendono per le nostre alture conducendo ai piani le migrazioni delle greggi. Tendendo l'orecchio verso ignote allegrezze ed ignoti dolori che cantano per sentieri nascosti, io non ho mai dimenticato le melopee semplici e gravi, antichissime e immortali, che ondeggiano intorno alle nostre culle e intorno alle nostre bare.

Mi sia concesso oggi, al vostro cospetto, nomini della mia terra, ornarmi di questa lode. Tra le mani aduste e incallite dell'agricoltore uso a leggere il testo sacro sotto la quercia nel riposo domenicale, io vorrei porre quello dei miei libri in cui con più crudel vigore io ho rappresentato il lento perire d'un uomo indegno di vivere e di amare. Io vorrei porre quel libro di triste sapienza tra quelle mani inconsapevoli.

E, se la parola scritta potesse per un prodigio assumere le qualità sensibili delle cose ch'ella manifesta in simboli ideali, l'agricoltore attonito crederebbe di reggere nelle sue palme il peso del suo mondo georgico a similitudine di quel globo che l'artefice poneva nella destra dell'imperatore effigiato. Ed a lui reduce nella sua casa di paglia e di argilla gli stromenti rustici sembrerebbero divenuti più venerandi, e la sua acqua e il suo pane avere un novello sapore, e i canti della sua donna consacrare le opere e i giorni come inni rituali, e divine purificazioni spandersi su le sue suppellettili, su i suoi utensili, su i difformi segni impressi al suo corpo dalla fatica, su la pietra consunta della sua soglia, su la farina della sua madia, su la cenere del suo focolare. E, se io allora entrassi nella sua casa, egli si leverebbe con reverenza non come dinnanzi al suo padrone ma come dinnanzi a colui che sprigionò col suo tocco l'antica virtù dalle cose familiari e le rifece religiose e le rifece indicibilmente belle. Egli, che ignora sè medesimo e i suoi beni, direbbe: « Costui mi conosce, e m'insegna i miei beni. »

Questa è la mia lode. Come l'acqua e come il pane, le figure del mio stile contribuiscono a perpetuare la vita di nostra gente. Pur se a ciascuno di voi la mia opera fosse ignota, pur se nessuno di voi avesse compreso il mio linguaggio, la mia poesia non sarebbe meno profondamente mescolata alla sostanza dell'anima vostra. Pur se io vi sembrassi parlare oggi come uno straniero sopraggiunto da una contrada incognita, la mia parola non esprimerebbe men lucidamente il pensiero che è in voi oscuro la verità di cui voi siete inconsapevoli. Pur se oggi voi disconosceste in me l'interprete delle eterne aspirazioni che sollevano la stirpe verso il suo destino, il significato della mia presenza non sarebbe meno alto e meno benefico.

La vostra vita vera è ben più augusta e più pura di quella che compongono i giochi della contingenza quotidiana e le vicende delle azioni volgari. Il vostro desiderio vero è ben più forte e più costante di quello che conduce nel contrasto delle necessità comuni i moti della vostra energia intermessi. Le profonde cose che dice in voi l'antico sangue ereditario, io le ho udite nel mio silenzio; ed ho restituito ad elle, esprimendole, un senso che poteva per lungo tempo rimanere oscurato o perdersi per sempre. Meditando sul fato della stirpe, io ho veduto talvolta nella confusa massa umana e terrestre disegnarsi una figura ideale che mi pareva avere io medesimo scolpita con le mie mani caduche, come quello statuario che scolpì nello smisurato monte la figura eroica di Alessandro cui dalla destra sorgeva una città e dalla sinistra scaturiva un fiume. Tutta la nobiltà della patria risplendeva in quell'apparizione silenziosa.

×

E' presente nel mio spirito quell'apparizione, mentre parlo; e sopra gli innumerevoli volti adunati io vedo quell'unico volto esemplare su cui le impronte della stirpe compongono un'austera bellezza che evoca in una maniera misteriosa e divina i lineamenti dei lidi e delle cime. Perciò l'anima mi trema nel cuore, mentre parlo; e la reverenza modera il ritmo delle mie parole.

V'è nella moltitudine una bellezza riposta, donde il poeta e l'eroe soltanto possono trarre baleni. Quando quella bellezza si rivela per l'improvviso clamore che scoppia nell'anfiteatro o su la piazza pubblica o nella trincea, allora un torrente di gioia gonfia il cuore di colui che seppe suscitarla col verso, con l'arringa, col segno della spada. La parola del poeta comunicata alla folla è un atto, come il gesto dell'eroe. E' un atto che crea dall'oscurità dell'anima innumerevole un'istantanea bellezza, come uno statuario portentoso potrebbe da una mole d'argilla trarre con un sol tocco del suo pollice plastico una statua divina. Come allora il silenzio che pende, come una cortina sacra, sul poema compiuto.

La materia della vita non è più evocata dai simboli immateriali; ma la vita si manifesta nel poeta integra, il verbo si fa carne, il ritmo si accelera in una forma respirante e palpitante, l'idea si enuncia nella pienezza della forza e della libertà.

Ecco infine l'azione: quell'azione virile a cui aspiriamo — talvolta con una dolorosa frenesia interiore — noi tutti che vedemmo tramontare su la ruina della patria la nostra gioventù delusa. Trae origine appunto da questo bisogno dell'azione e dell'acclamazione popolare la mia recente impresa d'arte: il tentativo del drama.

E' un tentativo di rivolta intellettuale il mio, contro il sopruso dei Barbari. E' l'inizio di un'impresa che, forse con scarso potere ma certo con grandissima fede, io verrò conducendo a termine, — se valga l'esempio di uno sforzo temerario a salvare qualche cosa bella e ideale dalla torbida onda di volgarità che ricopre omai tutta la terra privilegiata dove Leonardo creò le sue madonne imperiose e Michelangelo i suoi eroi indomabili.

Voi comprendete ora come il concetto morale del drama considerato quale stromento di rivolta e di supremazia abbia generato nel mio spirito il proposito dell'azione civile.

Di questo novo proposito mostrano di meravigliarsi coloro i quali si piacciono di rappresentarmi come un asceta solitario che abbia inalzato un suo altare alla Bellezza eterna per officiarvi nella liturgia di Platone. E' tempo che questa falsa imagine di me cada insieme con le favole puerili di cui si diletta la stupidità dei beoti. Io per me non voglio riconoscere nulla di estraneo, essendo disposto dalla natura e dall'arte ad esperimentar tutto, ad assorbir tutto, a vivere d'una vita totale, con la maggior possibile intensità e con la maggior possibile abondanza di armonie; perocchè io credo che tanto un uomo è più virtuoso quanto più egli si sforza di accrescere l'esser suo. Non è più il tempo del sogno solitario all'ombra del lauro e del mirto. Gli intellettuali raccogliendo tutte le loro energie debbono sostenere militarmente la causa dell'Intelligenza contro i Barbari, se la loro non è addormentata pur l'istinto più profondo della vita. Volendo vivere essi debbono lottare e affermarsi di continuo, contro la distruzione la diminuzione la violazione il contagio. Volendo vivere essi debbono metter fine al dissidio che dura tra il pensiero e l'azione; essi debbono conquistare attivamente il posto che è loro dovuto alla sommità dell'edifizio sociale. Dopo il guerriero, dopo il sacerdote, dopo il mercante venga ora colui che pensa. Dopo la forza dell'arme, dopo il potere della religione, dopo il dominio della ricchezza, sia riconosciuta la superiorità della casta in cui si raccolgono le condizioni della più alta esistenza mentale.

×

E' questa l'ora opportuna per una tale rivolta? Sembra, in verità, che ricorrano per l'Italia i tempi oscuri in cui vennero da contrade remotissime i Barbari a travagliare un suolo che pure era cresciuto con la polvere degli estranei, e nella corsa ruinosa abbatterono tutti i simulacri della Bellezza e cancellarono tutti i vestigi del Pensiero. Ma la presente barbarie è peggiore e almeno più vile; perchè non ha neppure, come l'antica, la grandiosità delle violenze cieche e irresistibili. Essa consegue i medesimi effetti poichè abbatte e cancella, ma non come un tonante e lampeggiante uragano, sì bene come un tardo fiume fangoso in cui si scarichino mille canali putridi. E per colmo di onta questo fiume ha in Roma la sua sorgente massima; in quella terza Roma che doveva rappresentare in faccia al mondo « l'Amore indomabile del sangue latino alla terra latina » e raggiare dalle sue sommità la luce meravigliosa di un Ideale novissimo.

Chi fu quegli che sognò che dai ruderi inondati di tanto sangue eroico dovesse levarsi robusta di radici e di rami una nuova epopea? Noi che in una sera di settembre fummo risvegliati nei nostri letti infantili dalle grida frenetiche e dalle fanfare di gioia che celebravano la sublime conquista e ricevemmo nella piccola anima sbigottita il nome di Roma tra il rosseggiar delle fiaccole, noi che apprendemmo dai nostri pedagoghi a venerare le cruente imagini dei combattitori e le confondemmo con quelle che coruscavano dalle pagine di Plutarco, noi ci affacciammo alla vita pieni di fede credendo di assistere al mistero di un'Assunzione sacra. E invece non fummo spettatori se non di una farsa tragica.

Quante floride giovinezze si sterilirono! Quanti occhi puri si ammalarono e non poterono più sostenere la vista del sole! Quante volontà virili caddero ai piedi d'uomini divenuti inerti e vi rimasero per sempre come le mani tronche che Erodoto vide ai piedi dei colossi di Saï!

Di chi la colpa? Se fino ad oggi i più si ritrassero a coltivare la loro tristezza come un giardino solitario, se taluno si chiuse nella sua cella e fissò il fuoco del suo pensiero su la sua anima per disseccarla, se altri cercò d'ingannare il suo tedio con giuochi ingegnosi e vani, se altri infine rinnegò il suo sogno e si mise una maschera sul volto per prostituirsi alla folla, di chi la colpa? Tutti, forse, erano superiori alle loro sorti; e avrebbero potuto forse aggiungere un insigne ornamento all'edifizio ideale inalzato nei secoli dal Pensiero latino. Ma troppo li scoraggiava o li sdegnava la delusione impreveduta. Apparsi sul limitare della giovinezza con le mani colme di tutti i semi della speranza, confidando nella prodigiosa virtù di un suolo irrigato dal più ricco sangue di lor gente, essi non seppero vedere di là dalla loro tristezza subitanea se non una melma spessa e grigia dove una moltitudine ignobile si agitava e trafficava come nel suo elemento naturale.

Di chi la colpa? In verità, in verità, bisognava immolare e poi gittar nei fondamenti della terza Roma gli uomini chiamati liberatori e, seguendo l'antico uso funerale, anche porre ai piedi loro e ai fianchi loro e tra le loro mani liberatrici le cose che essi amarono ed ebbero più familiari, e divellere e trascinar dai vertici delle montagne i più gravi massi di granito per chiudere in eterno le sepolture veneratde. Così noi li avremmo veduti con gli occhi dell'anima risplendere per sempre nella fiammeggiante vorragine della rivoluzione ed avremmo desunto dalla lontana bellezza delle loro gesta una ragione eroica di vivere.

Ma essi, in verità, uscirono dalla fiamma accecati. Essi non poterono contemplare il volto della patria ricomposto e riconoscere il pensiero che illuminava la divina fronte turrita, detersa dalla polvere dal sangue e dal sudore. Spenta nei loro polsi ogni febbre generosa, essi ci apparvero in tutta la miseria della lor decadenza senile; ma le loro mani, se bene deboli e vacillanti, pur conservarono una forza bastevole per manomettere e bruttare le cose sacre che dovevano essere inalzate su gli altari e onorate di un culto solenne.

Chi, tra gli uomini preposti al governo d'Italia, fino ad oggi, ha mostrato di comprendere l'idea verso di cui la nostra stirpe è condotta dal suo genio a traverso le vicende secolari? Niuno di costoro fu mai uomo rappresentativo del genio nazionale; niuno mai considerò con occhio lucido la somma della vita vissuta dalla stirpe fino all'ora presente per estrarne una verità antica da porre a norma degli statuti nuovi.

Tale è la verità, che io sono fiero e lieto di enunciare oggi al cospetto d'un popolo, pur contro la derisione dei beoti: — La fortuna d'Italia è inseparabile dalle sorti della Bellezza, cui ella è madre. —

Tale è la verità sovrana che noi miriamo come l'imminente sole di quella divina e remota patria ideale dove peregrinò Dante.

Che hanno mai fatto della bellezza, dell'arte, della dottrina, d'ogni più ricco tesoro, d'ogni più nobile ornamento dello spirito italico gli uomini partecipi del governo, in tre decennii? Per quali modi hanno essi difesa, per quali modi hanno essi cercato di accrescere il patrimonio della grande cultura latina che innumerevoli generazioni di artisti e di sapienti ci tramandarono come la meravigliosa testimonianza del privilegio onde la natura fece insigne il nostro sangue? Con quali imprese favorirono essi quelle superiori apparizioni dell'energia morale che mille volte illuminarono come lampi memorabili il cielo tumultuoso della nostra storia? Ahi, che dalle loro mani inette o immonde tutto fu difformato o avvilito senza rimedio! In una contrada ardente e atroce, laggiù, oltremare, un pugno di prodi devoto alla morte combatteva non alimentato se non dall'ebrietà della gloria entro un cerchio di pietre bianche. Come lo statuario che getta il bronzo infiammato nell'impronta cava donde escirà la statua perfetta, così m'appare ansioso il capitano consapevole d'esser per compiere un'opera bella con la fiamma di quelle anime ebre.

Egualmente grandi, l'una da lungi, l'altra da presso, la Patria e la Morte erano testimoni e attendevano con un medesimo palpito il dono ideale. Ma una bassa parola attraversò il mare e interruppe la gesta. La Patria e la Morte furono deluse, in Macallè; la Bellezza fu violata, in quel cerchio di pietre bianche.

Non impunemente, non impunemente! Anche per tali delitti v'è un'Erinni. E da allora il dolore e la vergogna durano.

×

Comprendetemi, accogliete la mia parola veraca, o cittadini, o consanguinei. La verità che si esprime per le mie labbra è già inscritta nelle radici della vostra sostanza primordiale: ella è autoctona; ella è connessa alla struttura del paese e della gente. Il concetto ch'io ho della vita non è generato se non dalle testimonianze d'una vita anteriore più bella e più forte; le quali io riconosco nel paese e nella gente. Indistruttibile è in noi l'anima degli avi; e pur sempre le nostre energie si dirigono secondo i moti degli istinti originari. Alla prodigiosa massa di figure ideali e alla potenza entusiastica che suscita in me il nome d'Italia è forse estraneo quel mirabile furore che trasse le primitive tribù sabelliche su gli altipiani d'Abruzzo a collegarsi in quel nome contro la Lupa romulea? Al sentimento vivace e profondo che oggi mi solleva contro i dispregiatori e i disperditori della grande coltura latina è forse estranea la virtù conservatrice che contro l'ingiuria barbarica accumulò nei nostri conventi e nei nostri vescovadi la religione della civiltà romana e delle tradizioni provinciali? Ben fu un pontefice escito dal ceppo di nostra gente, Bonifacio IV, (il suo nome sia celebrato in eterno!) colui che conservò alla gioia e all'orgoglio degli uomini il più insigne monumento di Roma, il Pantheon di Agrippa, il puro tempio corintio già votato dall'imperatore Foca alla ruina.

Questa virtù conservatrice, che è la più forte prova d'indipendenza, m'appare appunto come il carattere dominante della nostra stirpe nei secoli fino ad oggi. — dalla confederazione italica, che rifiutò così fieramente l'impronta di Roma, fino a questa lega di volontà concordi risoluta a mantenere integro il genio regionale contro il tentativo ambiguo di pochi sovvertitori.

Un'alta virtù conservatrice e ordinatrice si manifesta costante in tutte le forme della nostra vita civile. Quando i municipii abruzzesi periscono sotto le oppressioni barbariche e i conti goti i castaldi longobardi i re normanni sostituiscono alla legge romana la legge delle loro nazioni, le forze vive e inabolibili della stirpe si concentrano in un organismo politico e religioso di straordinario vigore, che sopravvive ad ogni altro statuto. Ben fu la Chiesa abruzzese, già fondata nel primo secolo del Cristianesimo, la custode vigilante del nostro patrimonio ideale. Nelle sue basiliche e nelle sue abazie ella non conservò soltanto le ossa dei Martiri ma pur anco le testimonianze della nostra nobiltà, i vestigi dell'opera secolare compiuta dal nostro genio; e fu promotrice e propagatrice delle nostre arti belle. Lo splendore della bellezza s'irradiava dalla basilica che il magnifico Leonate edificò in un'isola fertile abbracciata e nutrita dal nostro fiume paterno. I marmorarii i figuli gli orafi i tessitori formavano una specie di corporazione ornativa intenta all'ornamento del tempio Clementino che, crescendo in potenza spirituale e temporale, era divenuto il centro d'una vita vasta e fervida. Il sentimento della potenza aveva quivi il suo posto d'onore: quel sentimento medesimo che voi, o cittadini di Guardiagrele, voi discesi dalla città di pietra che alza le sue torri millenarie sul fianco della Montagna madre, voi riconoscete ogni giorno sotto il vostro portico aperto in vista delle convalli fertili e dell'Adriatico lontano, sotto il portico superbo il cui accesso un tempo era riserbato ai Cavalieri.

Voi vedete dunque che io non traggo la mia espressione se non dai caratteri essenziali della mia schiatta; i quali non sono se non un istinto di conservazione e un istinto di predominio vigorosi. L'istinto di conservazione c'induce ad affermare e a difendere l'integrità della nostra persona e del nostro bene; l'istinto di predominio c'induce ad aumentare la nostra conquista sviluppando le nostre energie fino al grado supremo.

Ecco i due naturali fattori d'ogni più alta civiltà terrestre, emersi dalla profondità stessa della vita; ecco i due naturali fattori delle ineguaglianze, delle gerarchie, delle infinite subordinazioni che — secondo la prova di tutte le scienze — sono necessarie al progresso delle società umane come allo sviluppo delle specie inferiori.

Ora una dottrina che si dice novella — ed è antica quanto l'apparita dell'uomo sull'umida crosta planetare — afferma che soltanto sotto il regime della comunità le società umane potranno attingere l'ultimo punto di lor perfezione. Spogliata della sua fronda copiosa e opaca, questa dottrina si riduce ad illustrare un carattere di vita sociale che, apparso sugli altipiani erbosi dell'Asia ove i pastori aborigeni pascolavano le vaste greggi comunali, si propagò quindi verso l'Occidente portata dalle tribù nomadi migranti per le vie solitarie cui il presentimento delle belle fontane indicava al loro bisogno dell'acqua.

Quali s'ingannano dunque di voi, miseramente, i quali professando tal dottrina credono di porsi tra gli spiriti che avanzano, tra gli illuminati, tra gli audaci, tra i precursori. Io vi dico in verità che quando un uomo afferma: « Questo bene è mio, preso da me, e mi giova, e voglio proteggerlo e difenderlo contro tutti », costui ha un concetto della sua dignità e della sua potenza assai più alto di quello che abita il capo umile dell'uomo rassegnato a ricevere il suo bene dallo Stato come in antico l'Egizio era pago di riceverlo dal Faraone.

Nella storia delle stirpi umane come in quella delle specie animali è manifesto che la condizione prima d'ogni ascesa verso le superiori forme della vita è la lotta per lo sviluppo dell'individuo, è lo sforzo veemente dell'individuo per mantenere la sua indipendenza e i suoi attributi. Ora, quanto più l'uomo sa di poter fare assegnamento sul concorso altrui, tanto più egli repugna alla lotta, allo sforzo; tanto meno egli prova la necessità di elevarsi per mezzo di un'opera singolare. Le sue energie si affievoliscono, la sua volontà si snerva, la sua dignità si abbandona: egli è diminuito come uno schiavo.

Che diversità, in fatti, tra gli operai futuri — quali possiamo rappresentarceli secondo i dati della dottrina — e gli antichi schiavi? Di generazione in generazione essi andranno acquistando le qualità degli utensili esatti. E io già li imagino a similianza di quei prigionieri accecati che gli Sciti disponevano con buon ordine intorno ai vasi di legno coloro perchè durante il giorno vi agitassero il latte delle giumente con moto eguale.

Glorifichiamo la vita che ascende! Celebriamo le verità liberatrici! Non v'è salute e non v'è bellezza fuor dello sforzo che l'uomo compie in sua piena libertà sprigionando dalla sua sostanza tutte le energie e volgendole nelle direzioni che gli indica il genio della stirpe, infallibile. Come quel cavaliere della gesta carlovingia, il quale ereditava il vigore di tutti i nemici abbattuti dalla sua lancia, l'uomo degno di vivere si sente accresciuto da ogni ostacolo ch'egli sormonta.

Giova dunque ripetere anche una volta le verità liberatrici, con alta e sicura voce: — Tanto l'uomo è più virtuoso quanto più egli si sforza di accrescere l'esser suo. La fortuna d'Italia è inseparabile dalle sorti della Bellezza, cui ella è madre. Lo spirito latino non potrà riprendere la sua egemonia nel mondo se non a patto di ristabilire il culto della Volontà Una, e di ritener per sacro il sentimento che nell'antico Lazio inspirava le Feste Terminali.

×

A voi certo è sacro qual sentimento, o Agricoltori della mia terra, che educate con cura sollecita e assidua sul limite del campo la siepe tenace. Io vi dico, o Agricoltori, che non mai abbastanza tenace e folta e spinosa e viva è la siepe ond'è precluso il suolo fecondo cui il vostro ferro dirompe e il vostro sudore irriga. Afforzatela ancora; fate ch'emetta radici più robuste, aculei più fieri; perocchè taluno minacci di profanarla, di abbatterla, di raderla, di non lasciarne segno, non temendo d'esser votato agli dei infernali.

Bella e protetta dai Cieli è la siepe che limita il campo lavorato, o Agricoltori. Voi l'amate ed io l'amo, se fiorisca di bianchi fiori, se risplenda di rose e bacche. Ma forse voi medesimi non sapete, come io so, quanto ella sia viva. Poche cose nel mondo sono vive e inviolabili come la siepe che limita il campo lavorato, o Agricoltori.

E voi, che leggete nei miei occhi il mio amore per quella cosa viva e santa, mi sorridete di là dai fiori e dalle bacche quando io passo nel sentiero. E più d'una volta mi sono soffermato per lodare la bellezza della vostra siepe. E voi eravate contenti, pur ignorando l'aspetto in cui quella m'appariva e il senso divino ch'era nella mia lode.

Voi siete contenti quando io passo dinanzi al vostro lavoro. Ogni volta il vostro saluto viene a me con letizia. Se bene contro gli stipiti delle vostre porte manchino le erme di Esiodo e di Vergilio, è in voi una reverenza naturale per il poeta che ama le cose della terra, tocca con puro fervore il timone dell'aratro, ammira la saggezza dei proverbi, è umile innanzi alla piccola foglia novella involuta di cera.

Poichè voi mi avete accolto come un amico nelle vostre case e mi avete offerto i frutti e il pane sul vostro desco, io vi ho ripetuto il consiglio che un antichissimo poeta nominato Esiodo dava a un antichissimo agricoltore nominato Perse. « O Perse, custodisci questo nel tuo spirito. L'invidia che si rallegra dei mali, non ti distragga dal lavoro facendoti tender l'orecchio al vocìo della piazza... » E anche soggiungeva Esiodo: « Insensati coloro che non sanno come talvolta la metà valga meglio del tutto, e come la malva e l'asfodelo siano un gran bene... » E voi mi avete compreso; e uno di voi mi ha offerto, sorridendo con bianchi denti, il ramo dell'oleandro che è un lauro fiorito di rose.

Comprendetemi anche voi, accogliete così la mia parola sincera, o cittadini; riconoscete la verità che io sembro portarvi come il messaggio di uno straniero, la verità che a taluno di voi — io lo so — sembra opaca e inerte come una pietra ma che pure ciascuno di voi già possiede riposta nell'oscurità della sua inconsapevolezza. La mia solitudine è apparente; la mia parola non è solitaria: è l'eco di un coro che voi non udite e che pure si compone di vostre intime voci. Avete dinanzi a voi, rivelata la vostra essenza. Voi credete che io trasformi tutto in mia poesia, mentre non altro io fo se non obbedire al genio cui voi medesimi siete soggetti. Voi mi giudicate dissimile, mentre io vi somiglio come un fratello purificato.

Accoglietemi, dunque. Io vi dico che voi mi avete atteso. Che importa l'oltraggio che taluno di voi mi getta perchè non ancora può riconoscermi? Che importa l'odio che riluce nelle pupille di taluno! Un giorno — forse oggi, forse prima del tramonto — io entrerò nella casa di colui, ed egli si leverà sorridendo per venire incontro alla mia dolcezza. Io accenderò la sua lampada. Egli si ricorderà di me fanciullo. Io gli dirò la parola ch'egli non saprebbe proferire.

Comprendetemi, accoglietemi dunque, o cittadini, o consanguinei. Accoglietemi come si accoglie un fratello più puro e più lucido. Per un giorno almeno, lasciate risplendere su voi la veste di luce ch'io vi ho tessuta. Pensate, o lavoratori, che non vi è discordo fra le opere in cui si esercita la vostra forza e le divine speranze a cui io vo foggiando le ali.

Anche a voi io porterò una figura dell'antica saggezza, uscendo il rude fabbro di ...tà dalla sua fucina con le braccia nere di ferro, col volto lordo di fuliggine e di sudore, indossava una tunica bianca e s'avanzava appoggiandosi a due vergini d'oro che incedevano in ritmo al suo fianco e sostenevano il suo passo ineguale. Dal mito profondo io traggo oggi l'augurio che il vostro lavoro, o uomini volenterosi, cinto della nuova luce e sostenuto dalle nuove speranze, ascenda verso quella festa ove il più duro sforzo è coronato dalla più fiera gioia.

Gabriele d'Annunzio.

Un telegramma da Pescara ci annunzia che questo discorso fu pronunziato dinanzi a circa duemila persone accorse da ogni parte del collegio e dinanzi ad amici ed ammiratori del poeta giunti numerosi da fuori.

L'oratore fu presentato con belle parole dal sindaco di Pescara cav. Teofilo D'Annunzio — e fu accolto al suo levarsi da una triplice salva d'applausi.

Il discorso fu interrotto da frequenti e calde ovazioni per parte dell'intelligentissimo uditorio.

CRONACA DI ROMA

PER IL RINCARO DEL PANE

La Giunta municipale, come si è già annunziato, viste le condizioni veramente eccezionali in cui si trova la classe povera per il sempre crescente rincaro del pane, valendosi delle facoltà a lei consentite dalla legge, ed uniformandosi ad una giurisprudenza ormai sancita dalle deliberazioni del Consiglio di Stato, ha creduto di deliberare le seguenti aggiunte al regolamento di polizia urbana:

1. La Giunta comunale è autorizzata, quando speciali circostanze ne facciano riconoscere l'opportunità, a fissare temporaneamente i prezzi dei generi annonari di prima necessità, mediante pubblicazione di una tariffa, alla quale tutti i venditori dei generi, indicati in essa, dovranno uniformarsi.

2. Per la compilazione della tariffa suddetta la Giunta sentirà il parere della Commissione consigliare permanente di vigilanza sulla vendita dei generi alimentari di prima necessità. Questa nella proposta dei prezzi dovrà tener conto dei prezzi correnti delle materie prime e delle condizioni speciali dei mercati, in modo che non ne venga ingiusto danno nè ai commercianti nè ai consumatori.

3. Qualora si sia riconosciuta dalla Giunta la necessità di pubblicare la tariffa per la vendita di qualche genere annonario, tutti i commercianti e venditori dei generi stessi dovranno nei rispettivi esercizi o depositi tenere affissa la detta tariffa munita del bollo del Comune, la quale sarà distribuita per cura degli uffici municipali.

La Giunta municipale ha fatto benissimo. — Si tratta in sostanza di ristabilire in via eccezionale il *calmiere* non fosse altro per contenere nei limiti del giusto e dell'onesto la vendita di ciò che è necessario alla alimentazione della povera gente.

E farà anche meglio se insieme alla savia provvisione adottata, cercherà di aiutare l'iniziativa presa da un Comitato di cittadini per l'impianto di forni e di molini cooperativi. L'una cosa non esclude l'altra; anzi si completano.

Nè si sgomenti la Giunta delle opposizioni degli interessati, che si infiltrano financo nel seno della rappresentanza municipale, per impedire che si metta fine alle ingordigie della speculazione.

Il tempo e lo spazio non ci consentono oggi di svolgere questo argomento; ma lo faremo domani; dimostrando come certe incompatibilità dovrebbero cessare!

L'onomastico del Papa. — Stamane, per San Gioacchino, il Papa alle sette ha celebrato la messa nella sua cappella privata.

A mezzogiorno, accompagnato dagli arcivescovi Guidi, Costantini e Pifferi, dal maggiordomo monsignor Della Volpe, da mons. Misciatelli, funzionante da maestro di camera in assenza di mons. Cagiano, e da tutti gli altri componenti l'anticamera pontificia, è entrato nella sala della Biblioteca dove ha ricevuto il Sacro Collegio, i cavalieri dell'ordine di Malta, molti vescovi, prelati, il corpo diplomatico, le rappresentanze dell'aristocrazia e nobiltà romana, di tutti i circoli cattolici, della guardia nobile, palatina, svizzera e gendarmeria. Una Commissione del circolo di S. Pietro gli ha offerto una cesta di fiori e frutta. Altri fiori gli sono stati regalati dai giardinieri di palazzo.

Dopo il ricevimento il Papa ha tenuto circolo di Corte. Sedeva in mezzo alla gran sala. Vestiva tutto di bianco ed al collo aveva una ricchissima catena d'oro con croce tempestata di brillanti. Il suo aspetto era abbastanza florido e lieto; nella conversazione si è mostrato spesse volte faceto. Intorno a lui avevano preso posto su ricche poltrone dorate i cardinali Oreglia di Santo Stefano, Parocchi, Vannutelli S., Mocenni, Verga, Ledochowski, Aloisi-Masella, Rampolla, Di Pietro, Satolli, Gotti, Jacobini, Agliardi, Ferrata, Cretoni, Macchi, Steinhuber, Segna e Pierotti e gli altri personaggi in abito nero e decorazioni.

Leone XIII si intrattenne a parlare affabilmente con tutti; al cardinale vicario, Parocchi, raccomandò molto i comitati parrocchiali di Roma, e al cardinale Vannutelli S., vescovo di Frascati, quelli del Lazio. Verso il tocco il Papa si è ritirato nei suoi privati appartamenti.

Ancora il bambino Bonola. — Riceviamo la seguente:

Egregio Signor Direttore,

Leggendo l'articolo del suo pregiatissimo giornale in data di ieri: *I genitori belve ed i loro difensori*, ho inteso la necessità di rileggere la mia lettera al *Don Chisciotte*, perchè non potevo comprendere, come l'estensore dell'articolo suindicato affermasse avere io scritto che *l'infelice fanciullo era stato lasciato in balìa degli imputati*.

Io non ho scritto mai ciò; il piccolo Bonola venne fin dal 16 marzo corrente anno, e cioè all'inizio del processo, ricoverato all'ospedale di Santo Spirito, ove fu posto nella corsia dei malati comuni; e successivamente fu trasportato nella corsia dei tubercolosi, ove morì.

Quanto al merito della causa, io non ho fatto giudizi ed apprezzamenti; ed è completamente strana l'accusa di aver tentato una difesa fuori delle aule del tribunale.

Ho semplicemente creduto diritto e dovere di un difensore, smentire e rettificare quei fatti, che dai giornali venivano al Bonola attribuiti; e che viceversa dagli atti processuali risultavano falsi ed erronei.

Questo è — secondo me — un diritto della difesa, contro cui nessuno può insorgere, se è vero che l'imputato ha la facoltà di protestare e di difendersi in tutti i modi, che dalle leggi gli vengono concessi in uno Stato libero.

Mi rimetto alla sua cortesia ed imparzialità per pubblicare la presente, se crede.

Con stima

Avv. A. Matozzi.

Diamo atto senz'altro all'avv. Matozzi delle sue dichiarazioni — e siamo lieti che le cose si siano passate diversamente da quello che la pubblicazione del *Don Chisciotte* lasciava supporre.

La morte del bambino Bonola avvenuta dopo mesi di degenza all'ospedale esclude — lo ammettiamo subito — che egli sia stato lasciato in balìa dei suoi poco teneri genitori, e quindi ch'esso sia morto per ulteriori maltrattamenti.

Il processo dimostrerà, e speriamo che lo dimostri in modo chiaro ed aperto, se i maltrattamenti primi, quelli in seguito ai quali l'infelice fanciullo fu raccolto per la strada, siano stati capaci di produrre la sua morte. E su questo punto, ci permetterà l'egregio avvocato di ritenere altrettanto legittimo il chiedere la punizione esemplare degli eventuali uccisori, quanto il sostenere che la morte ha avuto una o due o dieci di quelle *concause* che una perizia ben fatta sa in ogni caso trovare.

Educatorio Pestalozzi. — Ieri sono partiti dodici bambini dell'Educatorio « E. Pestalozzi », 6 maschi e 6 femmine, per l'Ospizio Marino di Giulianova.

Altri dodici bambini dell'Educatorio Pestalozzi si recano tutti i giorni ai bagni delle Acque Albule — e venti ne sono stati inviati alla cura climatica della montagna.

Gli altri 230 bambini dell'Educatorio rimasti in Roma, fanno i bagni nei locali della scuola e si recano tutti i giorni nelle ore più fresche, al Velodromo, ottenuto dalla cortesia del signor Fossati, dove giuocano e si ricreano, lontani da' pericoli morali e materiali della strada e assistiti amorevolmente da buone e brave maestre.

Bollettino meteorologico del 22 agosto. — *Roma* — Barometro a mezzodì: 761.9 — Umidità relativa 48, assoluta 13,13. Vento a mezzodì: Ovest debole. Stato del cielo: sereno.

Cronaca del caldo — Temperatura di oggi in Roma, massima 29.3, minima 16.1.

Nelle altre città, ieri, la temperatura oltrepassò i 30 gradi a Cagliari con 34,5, Palermo 31,4, Parma 30,2 Grosseto e Foggia 30.1, Caserta 30.

In Europa — La pressione è bassa sulle Ebridi con barometro a 744; è relativamente elevata al sud-ovest.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore, la pressione è diminuita al Nord fino a 2 mill. ed è poco aumentata al Sud.

La temperatura è diminuita in Italia inferiore. Stamane il cielo era quasi ovunque sereno.

Barometro — 760 a Milano, Verona e Venezia, 762 a Livorno e Lecce, 763 a Cagliari, Napoli e Messina.

Probabilità — Venti deboli intorno ponente, cielo vario al Nord con qualche temporale.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica, che il concerto del 60.o reggimento fanteria eseguirà stasera, dalle 9 alle 10 1/2, in piazza Colonna:

1. Marcia, *Abbazia*, Aschenoin — 2. Sinfonia, *La forza del destino*, Verdi — 3. Romanza e duetto *Lucrezia Borgia*, Donizetti — 4. *La pattuglia turca*, Michaelis — 5. *Fantasia militare*, Ponchielli — 6. *La sveglia al campo*, Lattuca.

Ferimento. — Nell'osteria di via Bonella n. 56, l'oste Emilio De Rossi, di 33 anni da Teramo, per ragioni d'interesse, venne ieri sera a questione con certo Giovanni Passaroni da Zagarolo. Questi afferrata una sedia la scaraventò contro il De Rossi ferendolo alla testa. La moglie di quest'ultimo, a nome Erminia, di 30 anni, s'intromise per difendere il marito e riportò una lesione alla mano sinistra. Guariranno ambedue in 10 giorni.

— Stamane alle 6 certo Silvestro Medoni, di 32 anni, da Riofreddo, venne a lite in via Nomentana con un fruttarolo, s'ebbe delle bastonate alla testa. Il ferito all'ospedale di Sant'Antonio è stato giudicato guaribile in 8 giorni.

TEATRI

Due novità al *Nazionale*.

Per la prima rappresentazione della nuova commedia del sig. F. Ciotti Mengaldo — *Il matrimonio di Gilda* — la sala del *Nazionale* l'altra sera era discretamente affollata.

Si tratta di un lavoro che trae argomento dalla vecchia tesi del matrimonio religioso, e che si svolge attraverso scene eccessivamente lunghe, spesso ingenue e puerili, ma pur tuttavia non affatto prive d'interesse.

Il pubblico ha voluto tener conto delle buone intenzioni dell'autore, che è alle sue prime armi, e perciò, tra vivi applausi, lo ha chiamato alla fine di ogni atto al proscenio, insieme a' principali esecutori signore Carloni-Talli e Prosdocimi, e signori Ferrati, Garavaglia, Onorato e Tanzi.

Maggior successo ha ottenuto ieri sera il nuovo dramma in un atto, di Dante Bicchi, *Nozze d'oro*, dall'azione rapida, vigorosa, originale, e che rivela nell'autore un ingegno drammatico non comune. Il Ferrati è stato un protagonista efficace, bene coadiuvato dagli altri.

Stasera replica.

×

Un'altra novità: all'*Arena Tomei*.

Un pubblico numeroso ha fatto iersera, all'*Arena Tomei*, le migliori accoglienze al nuovo dramma in un atto, di Giuseppe Petrai, *La figlia del Cantoniere*.

E' un lavoretto di genere popolare ideato con garbo, interessante, e fornito di una messa in scena spettacolosa.

L'esecuzione è stata buona, e meritano un elogio speciale la Lollio-Strini, il Mascalchi ed il Pozzone.

Stasera prima replica.

Martedì, per spettacolo d'onore del brillante Mazzi, *In pretura; Il dito; Il casino di campagna* e *Un'avventura di viaggio*.

×

Ci scrivono da Viterbo che a quel teatro iniziò un corso di rappresentazioni la nuova compagnia drammatica S. Renzi e L. Gabrielli, arricchitasi testè di pregevoli elementi quali il Riccardo Tolentino ed altri.

Ed il municipio di Viterbo l'ha appunto preferita ad una compagnia lirica per il valore dei suoi componenti.

×

Ci telegrafano da Bologna che prossimamente Giovanni Emanuel rappresenterà, all'*Arena del Sole*, *Clara Monnier*, dramma-romanzo in 5 atti e 6 quadri, di Jules de Gastyne e Pierre Mazzini — ben noti scrittori francesi — e del nostro bravo Ettore Dalla Porta.

×

Edi ci telegrafa da Livorno, in data d'oggi:

« Iersera fu data al *Goldoni*, per serata d'onore del tenore cav. Umberto Beduschi, la *Manon* del maestro Puccini.

Furono fatte grandi feste al seratante, che ebbe continue chiamate, applausi e doni.

Continuano intanto al teatro stesso le repliche della *Boheme* del Puccini, eseguita splendidamente dagli artisti e dall'orchestra.

La prima donna, signora Ada Giachetti-Botti entusiasma di continuo.

Benissimo i coniugi Campagnoli-Cremona. »

×

Ranuzzo ci scrive da Spoleto:

« *Prodigio* del collega Baffico, datosi iersera al teatro *Massimo* dalla compagnia di Flavio Andò piacque moltissimo e fu sinceramente applaudito. Andò, la Moro-Pilotto, la graziosissima Cavallucci, la Paladini-Andò, furono chiamati varie volte alla ribalta.

Martedì avremo un teatrone, per la serata di onore di Flavio Andò, rappresentandosi: *Rosa e diservazione*, di Giacosa. E nelle ultime recite gusteremo le *pochades*: *Proroga* e l'*Effe-effe* (le rumplacaci) che hanno avuto altrove un grande successo. »

×

Ci telegrafano da Bergamo:

« Per la *première* della *Favorita* il teatro *Riccardi* era splendido. Gli artisti interpretarono tutta l'opera in modo stupendo. Furono acclamati Toscanini, la Caruson, De Grazia e Cremonini che cantò *Spirto gentil* divinamente.

Erano presenti i critici dei principali giornali nazionali ed esteri. »

Spettacoli del 22 agosto

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Nozze d'oro*.

Arena Tomei — *La figlia del cantoniere* — *Il carnevale di Torino*.

Circo Reale (ore 9) — Compagnia di opere comiche e operette diretta da S. Suarace: *I moschettieri al convento*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Ferrara, 21, ore 5.25 pom. — *La morte di un ex-prefetto.* — Da Lugano giunge la novella della morte improvvisa di Giovanni Gattelli, già prefetto di Piacenza, sindaco di Argenta e deputato per 5 legislature di Ferrara.

Fu coinvolto nel disastro della Cassa di Risparmio di Argenta.

Aversa, 21. — *Morsicati da cani idrofobi.* — In questi giorni si è deplorato in Aversa e nei Comuni circonvicini un notevole contingente di morsicati da cani idrofobi. Noto: 7 a Casaluce, 2 a Carinaro, 3 ad Aversa. So che le autorità preposte alla pubblica salute hanno presi provvedimenti energici affinchè i cani girovaghi siano accalappiati ed uccisi.

I morsicati hanno intrapreso la cura all'istituto antirabbico di Napoli.

Chiaravalle, 21. — *Morto sotto una frana.* — Nella fornace di laterizi dei fratelli Giampieri a circa due chilometri da qui, alcuni terrazzieri accudivano oggi ad un lavoro di sterro per ricolmare un largo vuoto lì vicino. Eludendo la sorveglianza e contravvenendo alle disposizioni avute al riguardo — pur di far presto — essendo retribuiti a cottimo — invece di toglier prima la terra dall'alto hanno scalzato alla base il terrapieno il quale franando improvvisamente ha sepolto certo Paoletti Sante, un povero giovanotto di 24 anni.

Dopo 20 minuti di febbrile lavoro fu trovato l'infelice supino con la base del cranio rotta, con la faccia completamente deformata e col collo poggiato al fianco di una carriola nella quale aveva forse inciampato nel fuggire.

Il fatto, attribuibile solo ad una malaugurata imprudenza, ha vivamente impressionato questa cittadinanza.

Ravenna, 21. — *Comizio.* — Anche da noi, il 29 corr. per cura del partito socialista locale vi sarà un pubblico comizio-protesta contro la legge approvata dal Senato, riguardante il domicilio coatto.

A tale comizio prenderanno parte tutte le società e sodalizi popolari. A tale uopo il Comitato socialista promotore ha diramato una circolare da cui stralcio il seguente periodo:

« Ravenna e le città minori circostanti a seconda della loro educazione politica e non ultima fra le città sorelle nella difesa della libertà e nelle conquiste della civiltà, devono mostrare — una volta ancora — la propria forza ideale e di azione in concorso del popolo italiano, di cui sono parte e in cui si integrano. »

Il Comizio molto probabilmente avrà luogo nelle ore pomeridiane al teatro *Mariani* ed avrà l'autorizzazione dell'autorità politica perchè per quanto pubblico, avrà l'aspetto di una riunione *privata*.

Palermo, 22, ore 7,50 ant. — *Notizie varie.* — La Giunta amministrativa ha approvato il contratto per la costruzione del bacino di carenaggio.

Si crede che i lavori cominceranno prestissimo.

Ieri il Consiglio comunale per acclamazione votò un ordine del giorno plaudente al conte di Torino, fra i vivi applausi del pubblico.

Indi deliberò una solenne commemorazione del cinquantenario della rivoluzione del 12 gennaio 1848.

Ripabottoni, 11. — *Infanticidio raccapricciante.* — Nell'agro di Morrone, una certa Filomena Mastrocola, donna leggera, abbandonava il proprio neonato in una aperta campagna.

Alcuni maiali, di cui abbonda il paese, pascolando in quei dintorni, fecero buon pasto del corpicino.

Questo fatto ha sinistramente impressionato la cittadinanza, la quale ha goduto per l'arresto immediato della snaturata madre, unita ad una vecchia che si suppone sia complice.

Siracusa, 21. — *Un avvocato sospeso dalla professione.* — L'avvocato Luciano De Benedictis, procuratore legale esercente presso questi collegi giudiziari, coinvolto gravemente nel processo di corruzione dei giurati nella causa Galante e C., e detenuto in questo carcere giudiziario sin dai primi dello scorso giugno, dalla Corte d'Appello di Catania è stato dichiarato sospeso dall'esercizio della professione di avvocato e di procuratore legale.

Assicurasi che il processo contro il detto avvocato e contro tutti gli altri imputati, avrà luogo nel prossimo venturo settembre o nei primi di ottobre.

Piacenza, 21. — *Il suicidio di un tipografo.* — Oggi si gettava sotto il treno misto proveniente da Alessandria e in arrivo alla nostra stazione alle 12 — certo Angelo Rossi, d'anni 21 circa, operaio-tipografo. Ebbe sfracellato il cranio.

Non si conosce bene il movente di questo suicidio. Pare però che vi siano delle ragioni molto intime di famiglia.

Messina, 21. — *Assassino dell'amante.* — Zanghi Carmelo, ventottenne, viveva da più anni in intima relazione con Spadaro Carmela, vedova. Nascevano però frequenti risse per questo amorazzo. Dopo una festa ove loro due erano stati, ritornati a casa a notte avanzata, in seguito a uno scambio di vivaci parole, lo Zanghi, con un nodoso bastone, rese la disgraziata donna moribonda.

Sopraggiunti i carabinieri, l'omicida con parecchi suoi compagni, inveì contro loro, generando una clamorosa ribellione.

Venne, dopo molto, tratto in arresto.

Catania, 22, ore 7,35 ant. — *Nuovo sindaco.* — Il Consiglio comunale ha nominato sindaco con voti 39 su 41 presenti l'avv. Ursino Recupero.

L'avv. Ursino è giovine d'ingegno ed è vissuto al di fuori de' partiti politici.

La cittadinanza sperando in lui ha intanto accolto bene la nomina.

INFORMAZIONI

IL RE E IL GABINETTO

Non si riesce ancora a sapere la verità vera sulla venuta o non venuta del Re a Roma.

Gli ufficiosi si limitano ad affermare che fino ad ora la gita non è decisa. E aggiungono poi, tanto per consolarsi, che ad ogni modo l'accordo fra il Re e il Gabinetto è completo... per quel che riguarda la questione d'Africa.

Se fossimo maligni, potremmo, di fronte ai fenomeni politici di queste ultime settimane prendere atto di questa forma di smentita, e dire: *exclusio unius inclusio alterius*.

Ma non c'è bisogno di ricorrere agli aforismi scolastici. Bastano i fatti. E fra questi il più saliente: quello che S. M. il Re sarà accompagnato ad Homburg dal presidente del Consiglio non solo — ma probabilmente anche dal ministro degli esteri!

IL RE ED IL CONTE DI TORINO

Ci telegrafano da Aosta, 22:

« Ieri finirono le brillanti caccie di Cogne. Numerosi stambecchi e camosci caddero uccisi dal Re, dal conte di Torino e dal seguito.

Stamane il Re ed il conte di Torino discesero al castello di Sarre.

Il conte di Torino parte oggi stesso per Gressoney a visitarvi la Regina.

Se il tempo si manterrà bello, il Re protrarrà la sua partenza a mercoledì o giovedì.

Poco per volta vengono in luce i vari episodi del a sfida Savoia-Orléans. Il conte di Torino esternò il proposito di battersi fino dai primi di luglio. Dapprincipio il Re non voleva assolutamente accordare il permesso. Acconsentì poi dopo forti insistenze fattegli dal conte, auspicando fortuna al suo valore. E una volta accordato il permesso Re Umberto respinse recisamente le richieste insistenti del Ministero che voleva in ogni modo si evitasse lo scontro. »

×

Telegrafano poi da Gressoney,

« S. A. R. il conte di Torino è arrivato alle ore 4 pom.; e presso la villa De Peccoz fu ossequiato dalle autorità ed acclamato da gran folla.

S. M. la Regina ricevette il conte di Torino al cancello della villa.

Poco dopo S. M. e S. A. R. si affacciavano al balcone calorosamente e ripetutamente applauditi dalla popolazione. »

CONSIGLIO DI MINISTRI

Tra domani e dopodomani ritorneranno a Roma i ministri assenti, on. Gianturco, Luzzatti, Brin e Pelloux.

Il Consiglio dei ministri si adunerà mercoledì.

PER L'AFRICA

Essendo imminente la riunione dei ministri per la questione d'Africa è stato chiamato ed è giunto a Roma il dottor Nerazzini.

L'ISPEZIONE DEGL'ISTITUTI D'EMISSIONE

La Commissione composta del comm. Gaetano Durandi presidente, comm. Passò, cav. Toresi e cav. Benetti ed incaricata dell'ispezione agl'istituti d'emissione sta ponendo termine ai lavori preparatorii. L'ispezione sarà cominciata ai primi di settembre.

ELEZIONI POLITICHE

Collegio di Velletri — Risultato di sei sezioni: Frascara 491 — Pamerini 443.

Collegio di Montefiascone — Risultato di quattro sezioni: Brenciaglia 412 — Leali 69.

GLI ESPERIMENTI ALLE GRANDI MANOVRE

Durante le grandi manovre verrà assegnato alla divisione di cavalleria un drappello velocipedisti del 48° reggimento fanteria, per esperimentarne l'impiego pratico in campagna.

Al V corpo d'armata verrà assegnata una mezza sezione di 12 forni da campagna di nuovo modello (forni carreggiati mod. 1897) da impiegarsi, a titolo di esperimento pratico, nel servizio di panificazione.

Presso entrambi i corpi d'armata di manovra verranno fatti inoltre alcuni esperimenti di materiali diversi di sanità.

REGIA ACCADEMIA NAVALE

Il nostro corrispondente livornese ci telegrafa in data d'oggi:

« Il ministro della marina accorda ai giovani che presero parte all'ultimo concorso per l'ammissione alla regia Accademia navale, o che avevano domandato di parteciparvi come licenziati da' licei o dagli istituti tecnici, di ripetere alla fine del p. v. ottobre le prove di idoneità e di classificazione per *sedici* posti nella prima classe dell'Accademia stessa.

« A queste prove potranno partecipare i giovani licenziati dagli istituti tecnici o da' licei, dichiarati idonei dalla Commissione medica nel recente concorso, e anche i giovani licenziati dagli istituti stessi, i quali avessero presentato domanda di ammissione al concorso recente, e non vi abbiano poi partecipato, purchè presentino la licenza da tali istituti, conseguita nella sessione di esami estiva, o in quella autunnale.

« I concorrenti passeranno una nuova visita medica e saranno ammessi i primi sedici, per ordine di classifica, senza aver diritto, però, a godere del beneficio concesso dal 1. alinea del paragrafo *d* dell'art. 26.

« La nomina a guardia-marina di questi giovani sarà ritardata, rispetto a' compagni ammessi nel mese di agosto, di mesi tre, perchè possano compiere il prescritto periodo di navigazione.

« — La regia nave *Amerigo Vespucci*, partirà da qui il 25 corrente, secondo le disposizioni date sino ad oggi, per proseguire il viaggio d'istruzione, con a bordo anche i giovani testè ammessi alla r. Accademia navale. »

PER GLI INABILI AL LAVORO

Pubblicatasi la legge che riserva al solo ministero dell'interno la facoltà di ordinare il ricovero degli inabili al lavoro, venne spedita ai prefetti una circolare alla direzione generale dell'amministrazione civile, con cui si rammenta l'avocazione al ministero della facoltà predetta, e si avvertono le autorità locali di P. S. (nelle quali è venuto a cessare il potere di ricovero) di non commettere abusi.

Vengono parimenti avvertite le amministrazioni dei ricoveri di mendicità e di istituti congeneri, che non potranno più chiedere il rimborso delle spese di mantenimento di quegli inabili che venissero accettati senza la preventiva autorizzazione governativa.

NOTE VATICANE

Il Pontefice sta preparando in questi giorni una nuova enciclica sul Rosario, la quale verrà pubblicata nel prossimo mese di settembre.

Si dice che sarà uno dei più bei lavori di Papa Leone XIII essendo egli un fervente devoto della Madonna. Tutte le sere recita il Rosario insieme ad uno dei suoi cappellani. Nel giardino ha collocato di recente una statua della Madonna di Lourdes, dinanzi alla quale Leone XIII, quando va a passeggiare, s'inginocchia trattenendovisi per lungo tempo. Si sa da tutti poi qual posto occupi la Madonna nei versi di Leone XIII.

— Il nuovo cardinale pro-datario, Gaetano Aloisi-Masella, prendendo occasione dai recenti e noti fatti successi alla Dataria Apostolica, ha tenuto in questi giorni diverse adunanze straordinarie con intervento dei consulenti legali e tecnici allo scopo di riorganizzare a nuovo il suo dicastero.

Egli intende, tra le altre cose, di diminuire il numero degli impiegati ed ha modificato l'orario d'ufficio rendendolo più gravoso.

E' inutile aggiungere che è enorme il malumore creato tra gli impiegati ecclesiastici e laici dal nuovo cardinale datario per le riforme da esso introdotte e da introdursi.

Sappiamo anzi che gli spedizionieri apostolici hanno mandato al Papa un lungo rapporto-protesta contro il cardinale Aloisi-Masella ed hanno pregato segretamente monsignor Marzolini, uno dei suoi segretari particolari, di presentarglielo.

CHIAMATA DI ALPINI

Per il primo ottobre sono chiamati sotto le armi per un'istruzione di 20 giorni i soldati di prima categoria delle classi 1861 e 1867 ascritti ai reggimenti alpini.

NELLA R. MARINA

I seguenti tenenti del corpo r. equipaggi sono promossi capitani, a decorrere dal 1.o settembre:

Starita Francesco e Lamagna Francesco categoria timonieri; Mainardi Edoardo, categoria torpedinieri; Cipollina Gio. Santo, categoria operai; Cuocolo Gaetano, categoria furieri.

Il cap. di corvetta De Benedetti Giuseppe è promosso cap. di fregata, a decorrere dal 16 settembre.

I seguenti sottotenenti del corpo rr. equipaggi sono promossi tenenti, a decorrere dal 1. settembre:

Salpietro Edoardo, Simone Giacomo e Tito Salvatore, categ. timonieri; Comparetti Tommaso, categ. cannonieri; Dalitala Francesco, Podestà Giuseppe, Vanelli Luigi e Gianno Giovanni, categ. torped.; Goglia Edoardo, Calascibetta Giuseppe, Casni Giuseppe e Rata Benedetto.

Spett. Ditta Carlo Vason, banchiere
Agente Generale per Padova della
Mutual Life Compagnia d'Assicurazione sulla Vita, di New-York.

Nel rilasciarle ricevuta delle L. it. 5000 (Cinquemila) capitale assicurato sulla vita del compianto marito e padre, assicurato con la polizza n. 630,544 del 13 maggio 1894, ci permettiamo di esternarle la nostra viva riconoscenza per la esemplare puntualità, correttezza e sollecitudine della *Mutual Life* nell'adempimento degli impegni assunti.

Il vantaggio ottenuto da questa misura di previdenza è stato tanto maggiore inquantochè da sole tre anni l'assicurazione era stata stipulata per consiglio del sig. Cornelio Callegari, ispettore della Compagnia, al quale professiamo la nostra riconoscenza.

Nell'autorizzarla a rendere pubblica la presente affinchè possa servire d'esempio a coloro che non hanno ancora approfittato della benefica istituzione, le porgiamo i più rispettosi ossequi.

Padova, 29 luglio 1897.

Fir: *Regina Dalla Rizza* ved. *Zecchinato*.
» *Ginevra Zecchinato* ved. *Borelato*.
» *Elena Zecchinato*.
» *Carolina Zecchinato*.

Una rissa a Cherbourg fra americani e francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11,50 ant. — *(Jacopo)*. A Cherbourg due agenti di sicurezza arrestarono un marinaio della corvetta americana *Alliance* che rifiutavasi di pagare l'oste.

I suoi compagni avendo tentato di liberarlo, ne nacque un tafferuglio a cui parteciparono oltre ai borghesi dei soldati che passavano.

Gli americani, che erano una quarantina, sopraffatti dal numero fuggirono.

Vi sono parecchi feriti, fra i quali due gravemente.

La lotta elettorale a Brest

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 22, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Vivissima è a Brest la lotta elettorale per la elezione dell'abate Gayraud.

Contro di lui ritorna a ritentare la prova il monarchico conte Blois, la cui riuscita è probabile, molti giornali e sostenitori del Gayraud avendolo abbandonato, dopo il contegno da lui tenuto alla Camera.

Ogni giorno avvengono risse fra i partigiani dei due candidati.

L'ex-regina Isabella

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11,5 ant. — *(Jacopo)*. L'ex-regina Isabella di Spagna è giunta a Saint-Honoré les Bains.

Collisione di treni

FREILASSING, 21. — Vi fu qui una collisione fra il treno diretto Monaco di Baviera-Reichenhall ed il treno viaggiatori Salisbourg-Reichenhall.

Nella collisione vi furono un morto, due feriti gravemente e sei leggermente.

×

PARIGI, 22, ore 10 antimerid. — *(Jacopo)*. La macchina del diretto Serquigney-Rouen deragliò alla voltata presso Petit-Couronne rovesciando un vagone di seconda classe ove si trovava il notaio Fueret, che morì.

Vi sono quindici feriti.

Un italiano che muore improvvisamente

NIZZA, 21. — Ieri verso le 14, certo Bottero G. B. d'anni 45, commissionario, dimorante in via Lunel n. 2 p. p., era seduto sopra un banco rimpetto la stazione, quando tutto ad un tratto fu sorpreso da vomiti. Non si ebbe tempo di somministrargli un cordiale che il povero uomo spirò.

Il dott. Chandol, chiamato d'urgenza non ebbe che a constatarne il decesso. Il signor Viè, commissario aggiunto alla stazione, fece porre il cadavere sopra un carretto ed alcuni amici lo portarono al domicilio in via Lunel.

BORSE E MERCATI

Genova. — Farine, sempre più sostenute con viste d'aumento, affari limitati al consumo; paste, calme, con tendenza all'aumento. Farine marca A lire 40,50; B 38,50; C 36,50; D. 34. Pasta fina uso Genova 47 a 49; avvantaggiata 35 a 36; uso Londra 55; uso America del Nord 52, per 100 chil.; uso America del Sud 6.50 per cassetta di 10 chil.

Bologna. — Grano bolognese mercant. L. 28.75; ferrarese 27; granone bolognese 14.25; di Romagna 13.75.

Napoli. Grani, fermi: risciole e romanelle del Beneventano L. 24.25 a 26; bianchette pronte 27 a 28; duri di Puglia pronti 27 a 28.50; misti per semina pronti 26 a 28, per quint. alla stazione. Taganrog a 3/m 27.50 a 28; avena 16, per quint. alla banchina.

×

Marsiglia — Grano animatissimo, rialzo; ghirca Berdianzia imb. settembre fr. 20.75; duro Tunisi, Bona o Philippeville cons. 3/m da settembre 22.75.

New York — Grano rosso disp. C. 103 5/8; corrente 101 3/8; settembre 99 3/8; ottobre 98 3/8; dicembre 98 1/4; granone 35 1/2.

Caffè, debole: Rio n. 7 disp. C. 6 7/8; corrente 6.45; prossimo 6.55. Zucchero mascabado n. 12 C. 3 1/4. Petrolio standard white C. 5.75.

Havre — Caffè, sostenuto: Santos g. a. pel corrente fr. 43; 2/m dopo 43.50; 4/m 44; 8/m 45.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna - Riproduzione interdetta

— Teh - disse il bottegaio - è della piccola Susanna... Cosa mi dirà?

« *Mio buon signor Kergos.*

« Eccomi stabilita definitivamente a Parigi, ed ho « avuto più fortuna che non sperassi.

« Prima di tutto vi confesserò che avevo una gran « paura partendo da Landeven, e che mi figuravo Pa- « rigi diverso da quello che è.

« Per di più non sapevo che cosa sarebbe stato di « me, e non avevo gran fiducia in me stessa.

« La povera signora di Kerdaniel mi ha protetta « dalla sua tomba, come mi proteggeva in vita.

« Sono collocata, e se m'incontraste non mi ricono- « scereste più.

« I due primi giorni non mi riconoscevo nem- « meno io.

« Adesso comincio ad abituarmi alla mia figura ed « anche a orientarmi e comprendere quello che debbo « fare.

« Se sapeste come è bello il sito dove mi trovo, « babbo Kergos! Dorature dappertutto, specchi, tende « magnifiche, tappeti.

« E, nelle strade, monumenti, case, viandanti, equi- « paggi.

« Quand'anche vi spiegassi queste cose, lo farei così « male, che non potreste comprendermi.

« Bisogna vederle.

« Che differenza col nostro casale di Landeven ed « anche con Sant'Anna d'Auray, dove c'è qualche volta « tanta gente!

« Quante ricchezze!

« Nelle casse della casa c'è un rumore d'oro.

« Sono dalla signora Ramel, l'amica della signora « de Kerdaniel.

« La signora Ramel è modista. Fa i cappelli per « le ricche dame.

« Siamo una trentina d'operaie, e veniamo chiamate « signorine.

« Le dame — si chiamano clienti — pagano un « cappello delle somme con cui a Landeven si potrebbe « vivere sei mesi, e anche più.

« Come ben potete figurarvi, non ho ancora potuto « mettermi al corrente.

« Non sono che una assai piccola apprendista e la « sola, perchè la signora Ramel — si dice la pa- « drona — mi ha preso soltanto in ricordo della sua « amica ed anche del suo paese.

« Con me è buonissima.

« Mi ha procurata una cameretta molto allegra, con « un letto di ferro, due sedie ed una toletta, all'ultimo « piano d'una casa della via Sant'Onorato, su dei bei « giardini, vicino ad una di quelle signorine che mi mo- « stra molta amicizia, e non sono più vestita come in « casa nostra.

« Niente affatto.

« Ho voluto farvi sapere queste cose subito, ed an- « che il mio indirizzo per il caso che aveste da darmi « notizie di mia madre.

« Spero ch'ella avrà sopportato la mia partenza « senza troppo soffrire.

« Quanto a me, benchè sia trattata al di là delle « mie speranze, rimpiango tutti voi ed anche il mio « mare, così bello in questo momento, con questo bel « sole di primavera.

« Esso mi manca.

« Esso mi attraeva.

« Quando mi bagnavo galleggiando sull'acqua verde, « con gli occhi rivolti all'azzurro del cielo, dimenti- « cavo tutto.

« Adesso lavoro, per contentare la mia padrona « meglio che posso.

« Dimenticavo di dirvi che Guirec è venuto con me « a Parigi.

« Il povero ragazzo mi aspettava in cima alle rupi « ed era molto triste per la mia partenza.

« Adesso è occupato nella stessa casa.

« E' garzone di magazzino ed un po' disorientato, « come ben potete immaginarvi, ma si abituerà presto.

« Insomma non siate inquieti di noi.

« Le signorine che lavorano con me mi dicono che « abbiamo avuto una vera fortuna.

« E lo credo.

« Se avete notizie del signor Pietro de Kerdaniel me « le darete, non è vero?

« Povero giovane!

« Sa [illegible]!

« Datemi notizie anche di mia madre.

« Voi siete servizievole, babbo Kergos.

« Se sapeste come vi sarò grata delle vostre com- « piacenze, quanto vi amerò!

« Quando non avrete più denaro fatemelo sapere « che ve ne manderò!

« Farò il possibile per guadagnarne al più presto... « ma mi vorrà, certamente, ancora un po' di tempo.

« E' già molto che la signora Ramel — si dice Ca- « rolina — non mi abbia chiesto nulla per il mio « tirocinio.

« Come avrei fatto?

« Addio, mio buon signor Kergos, pensate qualche « volta a me, che vi amo molto con tutti i nostri vi- « cini di Landeven.

« Credete che non dimentico un solo istante nè voi, « nè la buona signora de Kerdaniel, sulla tomba della « quale vorrei andar a pregare.

« Ma è impossibile.

« *Susanna.*

« Scrivetemi presso la signora Carolina Ramel, via « della Pace, a Parigi, Senna, o a casa mia via, San- « t'Onorato, 324. »

Il vecchio terminava la lettera, allorquando un uomo grande, secco, coi mustacchi folti e lunghi, il volto ossuto, con un enorme bastone sotto il braccio, chiuso in una lunga redingote che lo faceva parere un militare, sbucò sulla piazza di Landeven, se così può chiamarsi uno spazio sparso di ciottoli, compreso fra una mezza dozzina di capanne simili a porcai, o a stalle.

Si orientò volgendosi da ogni lato, e scorto il bottegaio alla porta della sua casa sotto l'insegna che dondolava al soffio della brezza, gli mosse incontro.

Babbo Kergoz non è fiducioso.

Raccolse prudentemente la lettera nella tasca della giacca, si ficcò una cicca di tabacco in bocca e aspettò.

Il guascone si avvicinava e, eseguendo ciascuno la loro manovra, i due uomini si squadravano prima di abbordarsi.

L'impressione provata da babbo Kergoz non era buona.

Il portamento del forastiero, il suo volto dai lineamenti pronunciati tagliato da un paio di baffi color carbone, i suoi occhi furbi mal si raccomandavano.

Cosa veniva a fare a Landeven questo individuo, in una stagione in cui non passa un gatto?

Il poliziotto non tardò a trovarsi davanti allo spaccio del buonuomo, che rimase attonito nell'udire una voce allegra chiedergli:

— La va bene, babbo Kergoz?

Il brettone sulle prime non rispose.

Esaminò il forastiero più davvicino e dopo un quarto di minuto di osservazione, domandò:

— Mi conoscete?

— Perfettamente.

— Gli è che io non vi ho mai veduto.

— Sì che mi avete veduto... Soltanto che adesso non vi ricordate, ecco tutto.

— Vuol dire che la mia memoria...

— Non vi ricordate la visita che vi ho fatta... molto tempo fa?

— Quando?

— Non meno di quindici anni fa.

— Diamine!

— Buscaret!

Il buonuomo crollò il capo.

— Lazzaro Buscaret?

Medesimo gesto del bottegaio.

Il guascone non si scoraggiò.

— Sono restato un giorno a Landeven - disse egli insistendo... - Abbiamo discorso. Guardate... c'era anzi nel vostro villaggio una donna a nome Jvona...

— E' possibile - rispose babbo Kergoz, masticando la sua cicca... - da noi ci sono molte Jvone, ed anche Joe e Giovanni Maria, ed altri ancora...

Buscaret mise i punti sugli *i*.

— Jvona Tregoen - disse.

— Ah sì!

— Vi metto sulla buona via, neh?

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Gerardo si decideva dunque ad arrendersi alla chiamata del notaio Duvernet. Ella aveva avuto una bella paura vedendolo esitare. Avrebbe dunque egli avuto degli scrupoli, rifiutando per qualche ragione di delicatezza o di onore la restituzione che gli veniva fatta?

Adesso la giovane si sentiva felice. Ella sapeva bene quello che il duca andava a fare a Parigi.

Si recava alla fine a cercare quella fortuna che gli avrebbe permesso di aspirare alla sua mano.

— Egli si è deciso e accetta - mormorava Maddalena, vedendo con felicità la riuscita di un piano da lei accarezzato con tanta speranza. - Al suo ritorno, vale a dire fra qualche giorno, egli chiederà la mia mano al babbo!

« Ma se egli sapesse! Che cosa direbbe? - si chiedeva la giovane, fiera per l'ingegnoso stratagemma ispiratole dal suo affetto.

« Perchè pensare a ciò, dal momento che egli non lo saprà mai, mai! - aggiungeva ella sorridente e commossa.

Mentre i pensieri i più dolci e la quasi certezza di una prossima felicità riempivano il cuore di Maddalena, Mousset da parte sua si occupava con gioia dei suoi preparativi di partenza.

Abile a informarsi di quanto accadeva a Bois-Jolivet e all'officina, egli non aveva messo molto ad apprendere l'improvvisa decisione di Gerardo.

— Era ben tempo! - borbottò egli quando si fu assicurato dell'esattezza delle notizie. - Il signor duca è stato ben lento a decidersi. Certo il suo viaggio avrà un cattivo esito, ma non si potrà dire che egli non lo abbia ben ponderato prima!

E il giovane seguitò lugubramente:

— Alla fine ci siamo! Potremo così agire una buona volta! Alla buon'ora! Preferisco ciò all'ammuffire e al mettere i capelli bianchi in questo villaggio grande come la palma di una mano. Cominciavo ad avere una matta paura di non poter fare il colpo! Ma adesso l'ho in mio potere! Il signor Gerardo non ha potuto resistere all'attrattiva del gruzzolo. E' stata proprio una bella idea quella avuta dalla piccola Duhamel!...

Il miserabile era pronto da un pezzo. Egli pagò il conto all'albergo, prese la sua valigia e partì a piedi in direzione di Nancy ove sapeva che Gerardo era costretto a recarsi per pigliare il treno di Parigi.

Ma la prima tappa di Mousset non fu lunga. A circa trecento metri dall'albergo cominciava un piccolo bosco che si prolungava abbastanza avanti in direzione del canale.

Questo bosco, che era traversato un po' più lungi dalla strada, per raggiungere l'argine ove esso continuava fino ai dintorni di Nancy, era per tutta la settimana assolutamente deserto. Soltanto alla domenica vi si recavano in comitive rumorose gli operai e gli impiegati dell'officina che, di estate, recavansi coi figli a far colazione o a merendare sull'erba all'ombra degli alberi. Ma la fine del giorno li riconduceva nelle rispettive case fino alla settimana successiva in cui di nuovo accorrevano a prendervi il loro sollazzo.

All'infuori della domenica non vi era dunque rischio di essere disturbati.

Mousset non lo ignorava. Egli sapeva che entrato che fosse nel bosco non vi incontrerebbe più alcuno.

Ciò egli voleva. Non appena lo ebbe raggiunto, lasciò la strada ed entrò sotto gli alberi.

Dopo aver dato un'occhiata intorno a sè per assicurarsi malgrado tutto, malgrado tutti, che era ben solo, l'antico giovane di notaio cavò dalla valigia una tunica e un paio di calzoni da soldato che già da parecchi giorni aveva acquistato da un rigattiere in previsione di tale cangiamento e cominciò a travestirsi. Egli fece presto a cambiare il suo abito civile con l'uniforme dopo di che, con l'aiuto di uno specchietto tascabile, che attaccò a un ramo d'albero, si occupò della trasformazione della sua testa.

Si passò sui capelli un'acqua ossigenata che li scolorì quasi completamente; fece altrettanto per le sopracciglia che aveva folte e brune e che assottigliò con un rasoio; fece altrettanto pei suoi baffi che portava lunghi e che tagliò a spazzola, militarmente. Dopo di che si osservò in aria soddisfatta.

La metamorfosi era completa.

— Leonora stessa vi si ingannerebbe - ghignò il miserabile, con un sospiro di contento. - E' impossibile far meglio. Gerardo stesso non mi riconoscerà ammettendo che, contrariamente a tutte le previsioni, noi ci trovassimo di fronte.

D'altronde non appena in treno, non correrò più alcun rischio fino a Parigi - pensò egli ancora - e ogni incontro è impossibile.

Il duca non verrà a cercarmi nel mio compartimento di seconda. Io mi potrò dunque installare a mio piacimento, sicuro di ritrovarlo all'arrivo. Ma si tratta di non mancare di incontrarlo alla partenza e di arrivare senza ingombro a Nancy abbastanza in tempo per pigliare il treno.

Il giovane rinchiuse la valigia dopo avervi introdotte le vesti che aveva tolte e si avviò per raggiungere la strada, traverso il bosco.

Egli marciava con passo cadenzato, studiandosi di avere l'andatura militare.

Allorchè, con la valigia in mano, Mousset sboccò di nuovo sulla strada, egli sembrava un fantaccino in piena regola.

Il giovane chiamò un carrettiere che recavasi col suo carro alla città per vendere erbaggi e gli offrì venti soldi per accompagnarlo a Nancy.

Benchè il guadagno non fosse lauto, questi non fece alcuna difficoltà per lasciar salire il soldato.

Fermò il carretto e offrì a Mousset un posto vicino a lui.

— Mi pagherete però un bicchiere all'arrivo - fece egli soltanto con la ingenua rapacità del contadino, mentre faceva posto al compagno.

Sicuro così di giungere a Nancy in tempo utile, Mousset non si preoccupò più che di rappresentare bene la sua parte.

Egli tornava in casa sua in congedo di convalescenza, dopo una cattiva febbre contratta alle colonie e che lo aveva trattenuto all'ospedale per oltre un mese. Non gli restava che un anno da fare il soldato e sperava di essere liberato alla fine del suo congedo. Ne aveva piene le tasche di fare il militare tanto più che andava a trovare una paesana con la quale era promesso. Non era il più bel divertimento del mondo l'aspettare così per tre lunghi anni!...

— Tanto più che la piccina è bella e ha qualche cosa - aggiunse il falso soldato sapendo che questo particolare interesserebbe il contadino.

Erano arrivati infatti a Nancy già amiconi e, dopo aver fatto una sosta all'osteria per bere un bicchiere, l'erbaiuolo aveva voluto accompagnare il compagno fino alla stazione e quivi lo aveva alla fine lasciato dopo mille proteste.

Mousset guardò l'ora all'orologio della sala d'aspetto; il treno di Parigi non passerebbe che di lì a quaranta minuti. Gerardo non doveva ancora essere arrivato.

L'antico giovane di notaio si guardò intorno e infatti non lo vide, prese il suo biglietto e andò a mettersi in osservazione non lungi dall'entrata.

— Non può ancora essere entrato - pensava egli - e non ha potuto prendere il treno del mattino. Bisognavagli, per far ciò, che lasciasse Varangeville di notte. Egli non può dunque partire che con questo treno perciò e lo vedrò giungere da un momento all'altro.

Mousset cominciava nondimeno a disperare, allorchè vide Gerardo accompagnato da Verneuil. Egli ebbe appena il tempo di nascondersi dietro un pilastro.

— Diavolo!... Purchè non mi riconosca! - mormorò egli.

Ma i due amici passarono senza nemmeno notarlo.

Gerardo aveva appena il tempo di prendere il suo biglietto e si precipitò allo sportello dei biglietti.

— Una prima per Parigi di grazia, signore, chiese egli all'impiegato come lo aveva pensato Mousset.

Non osando avvicinarsi a causa dell'ingegnere, questi aveva seguito l'operazione con la coda dell'occhio per cercare di scoprire il colore del biglietto.

— Un biglietto di prima classe, sta bene - mormorò egli affrettandosi a passare nelle sale d'aspetto per poter salire nel vagone prima dell'arrivo di Gerardo.

Egli non aveva adesso bisogno di sorvegliarlo; sapeva bene che sarebbe arrivato e che il treno non sarebbe partito senza portarli via tutti e due.

Pure per maggior sicurezza l'antico giovane di notaio aspettò in piedi nel marciapiede della vettura di seconda classe ove aveva depositato la sua valigia.

E infatti vide arrivare il duca solo, con sua grande gioia.